

Attesa di legalità La città normale

Crescenzo Card. Sepe

Il cammino storico – a quel che sembra di capire – è contrassegnato dalla ricerca, che gli uomini intraprendono per andare sempre oltre la provvisorietà del presente. L'inquietudine del cuore li spinge a inoltrarsi in sentieri non di rado impervi, aspri, con il rischio di perdere perfino l'orientamento. S'inizia con il desiderio sincero di "cercare la giustizia", di realizzarla qui, sulla terra, a costo d'innumerabili sacrifici e anche di perdite di vite umane. Quanti sogni e utopie! Quanti fallimenti di società perfette! Eppure, si parte con le migliori intenzioni e si finisce creando delle finzioni, dei sistemi socio-politici ipocriti, nei quali la giustizia proclamata solennemente è tradita clamorosamente nei fatti.

segue a pag. 4

SPECIALE

Il sacerdote, uomo di carità e di preghiera



Il Plenum diocesano a Torre del Greco. L'intervento del Cardinale Crescenzo Sepe e la relazione del Vescovo ausiliare S.E. Mons. Antonio Di Donna
inserto all'interno

PRIMO PIANO



Più turismo per il Rione Sanità
3

VITA DIOCESANA



La Giornata del disabile in Cattedrale
5

● L'Immacolata, speranza per l'umanità	2	Gli interventi	● Il carcere possibile	7
● Le Arciconfraternite, luoghi di carità	4	Antonio Ascione • Francesco Asti • Michele Borriello • Rosanna Borzillo • Rosanna Bottiglieri • Maria Pia Mauro Conduro • Fulvia Costa • Francesco de la Salle • Dorian Vincenzo De Luca • Salvatore Esposito • Virgilio Frascino	● Fiaccole per opporsi alla violenza alle donne	8
● Incontro di preghiera per separati e divorziati	5	• Rosaria La Greca • Gianluca Manca • Fiorenzo Mastroianni • Gaetano Romano • Elena Scarici • Maria Rosaria Soldi • Antonio Spagnoli • Angelo Vaccarella • Carmen Elena Villa.	● Premiati gli atleti campani	8
● Napoli contro la pena di morte	7		● La testimonianza del cappellano dell'Opg	10



La Vergine Maria brilla nel firmamento dei santi quale immagine dell'umanità amata, redenta e glorificata dalla Trinità Santa. Scelta per essere la Madre del Salvatore vive questa nuova realtà come impegno ad essere sempre come Dio vuole. La bellezza le proviene dalla pienezza di grazia che in lei tutto trasforma e dalla sua umanità che generosamente e docilmente collabora alla realizzazione della salvezza. Maria è desiderata da Dio Padre, perché dalla sua Immacolata Concezione nascesse Colui che senza peccato condividesse il dolore e le speranze dell'umanità ferita. L'Agnella immacolata conduce con sé l'Agnello puro e santo dell'offerta. Senza una madre il Figlio di Dio non poteva sperimentare i più profondi sentimenti umani e quel distacco lacerante che sotto la croce lo spinse a consegnare sua Mamma al discepolo amato. In quell'istante l'Agnello, insieme con l'Agnella, si offrì perché tutti potessero godere dello Spirito di santità che riporta l'universo al Padre.

Tutta Bella è la Vergine Immacolata, perché tutta santa. In lei lo Spirito di Dio ha realizzato il capolavoro del Padre; ha profuso ogni dono ed ogni grazia, perché potesse nella sua umanità rispondere a pieno alle richieste di Dio. La sua santità è vissuta nel concreto di una vita, dove non le sono state risparmiate le sofferenze e le amarezze, fino a constatare l'ingratitudine dei propri simili. Vivere la sua verginità nella chiamata ad essere la madre del Messia significava peregrinare nella fede nell'attesa del-

8 dicembre: Solennità dell'Immacolata Concezione

Segno di speranza per tutta l'umanità

di Francesco Asti

la beata speranza. La santità è esercizio di virtù; è esperienza dello Spirito che conduce alla verità tutta intera. La Vergine Maria ha vissuto senza risparmiare le proprie forze e sempre in un atteggiamento di apertura al prossimo: mano aperta ai bisogni degli ultimi, lei che nella povertà aveva trovato la propria felicità.

L'Immacolata Concezione non è l'eterno sogno dell'uomo di essere immune dalla fragilità umana, dalla corruzione della morte e dalla passione distruttrice del peccato, ma è una persona vera vissuta in Israele, figlia di quel popolo, che desiderava il riscatto dalla schiavitù del male per essere segno di speranza per tutta l'umanità. È la nostra consolazione, perché la sua bellezza ci sostiene e la sua santità ci sprona ad incamminarci più speditamente verso il Padre che ci attende.

«A Te sospiriamo dal profondo dei nostri cuori, a Te, Madre Immacolata, alziamo le grida, noi prima figliuoli di Eva peccatrice, e poi con più bella sorte figliuoli tuoi. Su, cara Madre, allarga la mano pietosa sopra noi poveri d'ogni bene, almeno d'uno sguardo degnati, almeno d'uno sguardo di quei tuoi occhi, che ispirano purezza. Dicono che Tu, dopo Dio, sei la più impegnata al nostro bene, la più innamorata di noi, la vera Madre universale di tutti, l'avvocata dei poveri, il rifugio e lo scampo dei peccati» (Don Luigi Sturzo).

Ottenici da Cristo per il dono dello Spirito Santo la santità di vita e la perseveranza finale, perché possiamo un giorno regnare insieme con Te nella gloria di Dio Padre.



Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù

«Fu cultore ed apostolo del Volto Santo di Cristo. Il Volto Santo, affermava, è la mia vita; è Lui la mia forza. Con una felice intuizione egli coniugò questa devozione alla pietà eucaristica», così Benedetto XVI ricordava Gaetano Catanoso, il 23 ottobre 2005, nel corso della Canonizzazione.

Nacque a Chorio di San Lorenzo, nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, il 14 febbraio del 1879, da una famiglia di contadini. Nel 1889 entrò in Seminario e nel 1902 fu ordinato sacerdote. Quel giorno emise il voto di non commettere mai alcun peccato deliberato e di stare alla presenza di Dio in ogni istante della vita.

Nel 1904 venne nominato parroco di Pentadattilo, sull'Aspromonte. Qui, in una situazione sociale ed economica difficilissima, svolse il suo ministero al servizio dei più bisognosi. Aprì anche una scuola serale per i giovani che non possono frequentare le scuole pubbliche.

Divenne un fervente apostolo del Volto Santo di Cristo per restaurare nelle anime l'immagine di Dio offuscata dal peccato. Organizzò l'Opera dei Chierici Poveri per offrire ai giovani indigenti la possibilità di studiare per raggiungere il sacerdozio.

Dal 1921 al 1940 fu parroco di Santa Maria della Purificazione a Reggio

Calabria. Nel 1934, incoraggiato da Don Orione, fondò l'Ordine delle Suore Veroniche del Volto Santo, affinché siano come «gente che sa parlare in semplicità».

La sua vita è un continuo atto di fiducia in Dio, che contempla nell'Eucarestia, la fonte da cui attinge la forza per edificare il suo edificio spirituale. Nutre un tenero amore verso la Vergine Maria, alla quale affida il suo sacerdozio. Nell'ultimo periodo della vita soffre molto a causa della

malattia e rimane perfino cieco. Muore il 4 aprile 1963 a Reggio Calabria.

«Coloro che scelgono e vogliono giungere veramente in alto, arrivare fino alla altezza vera, devono essere persone che si interrogano su Dio. Persone che scrutano intorno a sé per cercare Dio, per cercare il Suo Volto! Quanto è importante oggi proprio questo».

Virgilio Frascino

Celebrazioni presiedute dal Cardinale Arcivescovo

8 dicembre
Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Celebrazione eucaristica nella chiesa del Gesù Nuovo, alle ore 11. Messaggio alla Città. Atto di affidamento e offerta dei fiori alla Madonna, in piazza del Gesù, alle ore 12.

24 dicembre
Vigilia di Natale

Veglia di Natale, ore 23.30.

25 dicembre
Santo Natale

Celebrazione eucaristica, ore 12.

31 dicembre

Celebrazione dei Vespri e "Te Deum", ore 17.30.

1 gennaio
Solennità Santa Maria Madre di Dio

Giornata Mondiale per la pace. Celebrazione eucaristica, ore 18.30.

6 gennaio
Solennità dell'Epifania del Signore.

Festa dei popoli. Celebrazione eucaristica, ore 11.

10 gennaio
Festa del Battesimo del Signore.

Celebrazione eucaristica e Battesimi, ore 11.

INCONTRO DI SPIRITUALITA' ALL'EREMO DEI CAMALDOLI
domenica 13 dicembre
dalle 9.30 alle 13.30

Vi aspettiamo...!



www.giovaninapoli.it

Presentato il protocollo d'intesa fra la Diocesi e gli operatori del turismo per migliorare l'offerta turistica del Miglio Sacro

I sogni del Rione Sanità

Servizio a cura di **Elena Scarici**

C'è un rione Sanità che non ti aspetti. Che va oltre i video-choc, le cifre della disoccupazione giovanile (60%) o della dispersione scolastica (32%). È quella del sorriso dei bambini (bellissimi) della solarità delle ragazze, della prossimità della gente. E di questo rione che raccontano i video preparati dai ragazzi del Rione Sanità, motivati con coraggio e determinazione dal loro parroco, don Antonio Loffredo. È lui, che insieme ad un partner privilegiato, Ernesto Albanese de l'Altra Napoli, sta cercando di far uscire dall'isolamento di due secoli un quartiere che un ponte ha tagliato fuori dal resto della città.



Ernesto Albanese

E nato così un ambizioso progetto "San Gennaro extra moenia: una porta dal passato al futuro" realizzato grazie al contributo della Fondazione per il Sud (360.000 euro). L'ultimo tassello di questo splendido mosaico è stato presentato in conferenza stampa il 30 novembre: un protocollo d'intesa tra l'Arcidiocesi di Napoli, attraverso l'ufficio per la Pastorale del turismo, l'Assotravel, l'Assoviaggi, la Fiavet e l'Altra Napoli. L'accordo ha come obiettivo la promozione e l'incremento dell'afflusso turistico alle

Catatacombe e al Miglio Sacro, affascinante percorso artistico che va dalle Catacombe di San Gennaro alla Cattedrale, inaugurato lo scorso 19 settembre e gestito dalla cooperativa sociale dei giovani del quartiere "La Paranza".

«Il protocollo siglato questa mattina è il primo in Italia - ha precisato Loffredo - siamo convinti che il turismo permetterà un prezioso cambiamento per il rione, perché intorno a noi c'è tanta gente entusiasta che sta dando corpo ai nostri sogni». E di compagni di viaggio don Antonio ne sta trovando tanti. Ora si presenta questa importante opportunità offerta dagli operatori del turi-



Salvatore Fratellanza

smo. È Ettore Cucari, presidente di Fiavet, a parlare in nome delle associazioni di categoria. «Abbiamo inserito il percorso del Miglio sacro nella mostra dedicata al barocco e nel festival del teatro di giugno». In ballo altre importanti opportunità come la riscoperta di itinerari enogastronomici del quartiere, che insieme al bed and breakfast ospitato presso i locali di S. Maria della Sanità, possono completare l'offerta turistica.

Ulteriore motivazione del protocollo, ha sottolineato don Salvatore Fratellanza, direttore dell'Ufficio del Turismo diocesano, è «promuovere iniziative allargate anche ad altri siti della Napoli Sacra».

Ma i progetti in cantiere sono tanti, c'è il rischio di dimenticarne qualcuno. Ernesto Albanese fa il promemoria. «Fra i prossimi obiettivi del progetto - spiega - il nuovo impianto di illuminazione della catacombe di San Gennaro con tecnologia a risparmio energetico che sarà completato entro la fine di gennaio, i cui lavori saranno eseguiti da una cooperativa di giovani elettricisti del quartiere e l'inaugurazione, sempre a fine

gennaio, della mostra audiovisiva. "meno uguale più", un percorso mistico-sensoriale a cura della fotografa Elisabetta Valentini, per la quale si prevede la presenza del presidente Napolitano, che ha già voluto destinare una medaglia quale suo premio di rappresentanza».

Sarà un viaggio senza barriere grazie ad un altro partner: l'associazione "Tutti a Scuola" composta da genitori di ragazzi disabili, che ha commissionato ad un'altra cooperativa di giovani del rione, gli Iron Angel il completamento degli scivoli, per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Altre novità i Totem interattivi donati dalla

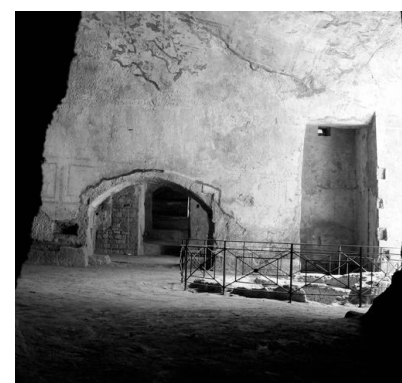


Antonio Loffredo

fondazione Ibm Italia che saranno collocati in alcuni punti del Miglio sacro e una vera e propria guida della Napoli sacra per telefonini i phone, un'applicazione fino ad oggi fruibile soltanto dai visitatori del Louvre di Parigi.

Durante la conferenza stampa è stata anche annunciata l'iniziativa organizzata in collaborazione con la Circumvesuviana che, in occasione del decennale della manifestazione "Presepi in carrozza" metterà all'asta le opere donate dagli artisti che collabora con il comitato "Borgo Maiano" per riavvicinare i ragazzi alle tradizioni. L'asta sarà tenuta il 16 dicembre presso la stazione di Porta Nolana della Circumvesuviana da don Tonino Palmese. È stato presentato infine il ciclo di trasmissioni (8 puntate di 20 minuti ciascuna) che l'emittente televisiva Telecapri All News ha deciso di dedicare all'iniziativa "Il Miglio Sacro".

«Lo sviluppo si fa così - ha concluso il presidente della Fondazione per il Sud, Carlo Borgomeo - con la politica dei piccoli passi e con la responsabilità, i soldi vengono dopo».



La carta tecnologica

"Milecard" il sistema di bigliettazione RFID, è una tecnologia con riconoscimento a radiofrequenza dai molteplici servizi caricabili su Carta. È un sistema flessibile che lega il visitatore alle Catacombe di Napoli, favorendo la creazione di una "rete museale".

Servizi sistema RFID:

- prevendita
- controllo degli accessi
- promozione biglietti cumulativi e abbonamenti
- accesso a mostre, musei e monumenti della città
- vendita e prenotazione on line
- accumulo punti fedeltà
- raccolta dati
- utilizzo come moneta elettronica

Tariffe

Ticket Catacombe di Napoli:
Biglietto Unico Integrato: 8 euro
Biglietto Ridotto: 5 euro
(Under 18 - over 65)
Biglietto gratuito:
(Disabili - Bambini under 6)

Con il ticket riduzioni per:

- Museo Diocesano
- Museo del Tesoro di San Gennaro
- Miglio Sacro (visita guidata al Rione Sanità)
- Visite serali alle Catacombe
- B&B Casa del Monacone

Prenotazioni per:

- Visite pomeridiane Catacomba di San Gaudioso
- Visite serali alle Catacombe
- Miglio Sacro (visita guidata al Rione Sanità)
- Gruppi e scolaresche
- Guide Liss

Catacombe di San Gennaro

Via Tondo di Capodimonte, 13
Basilica del Buon Consiglio
Visite guidate ogni ora dalle 10 alle 17
dalle 10 alle 13
accesso da Vicoletto
San Gennaro dei Poveri, 22
(adiacente ospedale San Gennaro)

Catacomba di San Gaudioso

Piazza Sanità, 14
Basilica Santa Maria della Sanità
Visite guidate ogni ora dalle 10 alle 13
tutti i giorni dell'anno.

Foto: Felice De Martino

apostolato liturgico

Suore Pie Discepolo del Divin Maestro



"Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore"

VIA DUOMO, 153
80138 NAPOLI
TEL. 081.29.84.59
FAX 081.29.83.81

Sanitansamble

Ventotto bambini del Rione Sanità, selezionati da otto maestri preparatori d'orchestra, hanno iniziato i corsi di musica del progetto di formazione orchestrale. Ancora un tassello del progetto di recupero urbanistico e sociale Rione Sanità, ieri, oggi e domani. Undici violini, quattro viole, tre violoncelli, due contrabbassi, due flauti traversi, due clarinetti, due oboe e due percussioni.

Sono i ventotto bambini e adolescenti - di età compresa fra gli 8 e i 14 anni - che partecipano al progetto di formazione orchestrale Sanitansamble, parte integrante del progetto Rione Sanità, ieri, oggi e domani. Il progetto Sanitansamble, infatti, nasce dalla convinzione che la pratica musicale, in un ambito particolare come quello del Rione, possa rappresentare una reale opportunità di allontanamento dal disagio affettivo giovanile e dalla devianza sociale. È nei percorsi di apprendimento musicale e nella pratica orchestrale collettiva, infatti, che è possibile vivere momenti insostituibili di aggregazione, senza considerare, poi, le reali opportunità che lo sviluppo di determinate capacità offre per un successivo percorso lavorativo.





Ufficio per la predisposizione dei modelli PO1

Si comunica ai Reverendi Sacerdoti che la consegna del Provvedimento dell'Ordinario Diocesano (modello PO1) relativo all'anno 2010 è stata procrastinata al mese di gennaio 2010 in quanto i sacerdoti che sono titolari di stipendi e/o pensioni non riceveranno prima di gennaio i cedolini aggiornati, necessari per l'esatto calcolo dell'integrazione spettante e/o delle trattenute fiscali dovute. Nonostante le scadenze previste siano già state superate, non tutti i parroci interessati hanno provveduto alla consegna del bilancio consuntivo 2008, al versamento del corrispettivo contribuito e alla presentazione della domanda di abbattimento della quota capitaria.

Si invitano, pertanto, i parroci inadempienti a provvedere ai suddetti adempimenti entro e non oltre venerdì 11 dicembre, consentendo così la corretta compilazione dei modelli PO1 per l'anno 2010. Si ricorda, a tal proposito, che la concessione dell'abbattimento non sarà automaticamente confermata se non viene presentata la domanda.

Si comunica altresì che i modelli PO1 verranno consegnati agli interessati, o a loro delegati, unicamente presso gli uffici di Curia e non saranno inviati per posta.

* * *

Guida del Ministro Straordinario della Comunione

È stata pubblicata la nuova "Guida Liturgica del Ministro Straordinario della Comunione". Il volume è reperibile presso la libreria Ldc di via Duomo.

A Monte Sant'Angelo, il primo dei "Dialoghi alla Città" nei mercoledì di Avvento

Attesa di legalità. La città normale

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La ricerca della giustizia, però, non è un affare esclusivo di chi vuole ribellarsi a un potere oppressivo, ma è anche preoccupazione di noi che viviamo in una città come Napoli, che balza frequentemente agli onori delle cronache per la carenza di legalità. Forse a molti di noi sarà capitato di affermare che non ci troviamo in una "città normale", nella quale, purtroppo, i diritti vengono percepiti come delle concessioni.

Una "città normale" sembra un sogno: immaginiamola, ad esempio, senza la cieca violenza, senza l'avvilente miseria, senza il mortificante degrado, senza l'arroganza della criminalità, senza i piccoli e quotidiani soprusi... Esiste una domanda di legalità, che attraversa tutti i ceti, tutte le età e condizioni: è un'attesa - a volte vissuta in silenzio, altre volte gridata - che dura da tanto tempo e che riceve, talvolta, unicamente risposte parziali, mentre la somma dei problemi rimane ancora intatta.

È giusto fermarsi al sogno? È giusto rassegnarsi a vivere in una città che, nonostante sia ricca di storia e di gloria, non riesce a diventare "normale"? Dove reperire l'energia per operare il cambiamento, che può condurre Napoli a diventare "città normale", senza perdere lo specifico del suo variegato vissuto di umanità, di cultura, di generosità popolare, profondamente intrisa di valori che le permettono di non affondare di più?

Sono persuaso che proprio è proprio nelle aule universitarie che bisogna cercare gran parte dell'energia necessaria per soddisfare tale attesa di legalità! Sì, amici carissimi, perché in voi, che avete passione per la ricerca scientifica nei vari campi disciplinari, non può mancare

la spinta, l'inquietudine che vi conduce a ricercare anche la giustizia, che è un bene fondamentale per la felicità degli uomini. È anche da qui che deve nascere un diverso modo di fare cultura, con un approccio differente verso i problemi della città, che s'impoverisce di risorse intellettuali preziose che ha contribuito a for-



mare, perché in essa non vi è, purtroppo, spazio per lavorare.

Sarebbe auspicabile stringere un'alleanza, con lo scopo di cooperare insieme per rendere Napoli una città rinnovata dalla luce della giustizia, che va cercata giorno per giorno nel faticoso, ma esaltante cammino dell'impegno per gli altri. Un'alleanza scritta nei nostri cuori di persone che desiderano il bene di questa città; nelle nostre menti, che s'ingegnano a trovare le soluzioni più giuste e nelle nostre forze fisiche, che si adoperano a metterle in pratica.

Siamo sicuri, tuttavia, che basta l'alleanza tra noi per cambiare le cose? Penso di no! Nella riflessione proposta finora, infatti, abbiamo detto di cercare la giustizia, ma abbiamo trascurato un elemento importante: il regno di Dio. Come

credente in Cristo, non posso non ricordare a me stesso e a voi che la ricerca del regno di Dio va di pari passo con la ricerca della giustizia. Anzi, ogni atto di legalità e giustizia che viene realizzato sulla terra è come un "mattoncino" che contribuisce a costruire il regno di Dio.

Ogni cristiano, ogni uomo di buona volontà è un costruttore della Città di Dio e della Città degli uomini ogni qualvolta si impegna ad edificare la speranza e a piantare l'amore in questa nostra Città.

Facciamo crescere la solidarietà nei nostri vicoli, nei nostri quartieri, tra la nostra gente, nella famiglia, là dove c'è bisogno di amicizia, di amore paterno. Cristo si è fatto uomo per questo: abbattere i muri dell'illegalità, dell'ingiustizia e della violenza, ma anche ogni compromesso con il male, ogni pessimismo e fatalismo, ogni mutismo della rassegnazione. Egli è venuto per fecondare la terra di speranza e di pace.

Perciò, il regno di Dio, che non ha eserciti e non richiede il pagamento di tasse, prevede soltanto che chi aspira a esserne cittadino abbia a cuore la giustizia e si sforzi di praticarla. Il regno di Dio è un seme, che ha una grande potenza ma, contemporaneamente, una notevole delicatezza: può essere calpestato, schiacciato; se, invece, è collocato nel terreno giusto, esprime le sue potenzialità.

Mettiamo questo seme nel mondo della cultura, dell'università, delle professioni e sono convinto che la nostra alleanza per la legalità sarà benedetta da Gesù Cristo, il principe della pace.

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Le Arciconfraternite, luoghi di carità

Convegno nella chiesa di Santa Maria di Donnaròmita

di Angelo Vaccarella

Nella splendida cornice della chiesa di Santa Maria Donnaròmita, uno dei tanti luoghi di culto rinascimentali della nostra città posto lungo il Decumano inferiore, lo scorso 26 novembre, si è svolto il convegno del IV Gruppo Arciconfraternite, dal tema: "Le Arciconfraternite, tra tradizione e modernità: la storia e le prospettive".

Sono intervenuti in veste di relatori: monsignor Raffaele Ponte, (Vicario Episcopale delle Arciconfraternite dell'Arcidiocesi di Napoli), Oreste Ciampa (Commissario del IV Gruppo Arciconfraternite) e Sergio Condurro (Governatore d'ufficio di Donnaròmita). Ha moderato ed introdotto il convegno Maria Pia Mauro Condurro.

Le Arciconfraternite pur avendo avuto nel passato una loro funzione molto importante, perché erano i luoghi di aggregazione, di preghiera e di esercizio della carità, «... oggi - ha detto mons. Ponte - possono essere rilanciate come luoghi in cui continua a viverci la vita liturgica innanzitutto, poi la vita associativa, e l'esercizio della carità». Questo non sostituisce, né impedisce alle altre strutture parrocchiali e decanali, di avere la loro funzione, ma può essere una sinergia che si crea con le altre strutture che già operano nel settore. «In fondo gli associati alle confraternite - ha continuato il Vicario Episcopale - hanno delle regole ben precise affinché le persone imparino a crescere insieme e a fare comunione». A tal proposito, infatti, il Cardinale Sepe, ha voluto che venisse rinnovato il regolamento delle Arciconfraternite per poi approvarlo definitivamente e rilanciarlo. Le Arciconfraternite possono promuovere la solidarietà ed il volontariato, perché esse, storicamente, si sono occupate dei luoghi della sofferenza e della povertà. Oggi tutto dipende dai confratelli i quali sino a questo momento legavano il discorso della presenza nelle confraternite al pensiero della morte, riducendosi in tutti questi anni alla sola funzione di assicurare i loculi.

«L'importanza del fenomeno delle arciconfraternite - ha sottolineato Sergio Condurro, che ha tracciato un ampio ed interessante excursus



storico delle arciconfraternite - è contraddistinto in modo particolare nel nostro vissuto meridionale».

«Abbiamo voluto questo incontro, ha poi concluso Oreste Ciampa, perché potesse servire a dire, che non sono vani gli sforzi che il Cardinale Sepe sta compiendo, per cercare di dare un volto nuovo, non solo alla Chiesa e alla pastorale, ma anche in qualche modo alla nostra città. Oggi noi chiediamo di apportare al nostro statuto tutte le modifiche necessarie per adeguarci ai tempi presenti, secondo lo Spirito del Concilio Vaticano II ed il Magistero della Chiesa, ispirandosi comunque alle intenzioni dei fondatori».

Oggi anche se il numero dei confratelli è sensibilmente ridotto rispetto al passato, sia per una carenza di aggregati, sia per un processo di secolarizzazione, bisognerà con molta attenzione e discernimento, eliminare ogni attività estranea agli scopi delle arciconfraternite, affinché ogni aggregato possa, attraverso l'esercizio di varie opere temporali e spirituali, contribuire al miglioramento della vita morale e religiosa.



La prima domenica d'Avvento l'Arcivescovo ha conferito i sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia a 25 disabili

«Vi ha chiamato amici»

di Rosanna Bottiglieri

La Cattedrale è piena di fedeli che si apprestano a celebrare con il Cardinale Sepe la prima domenica di Avvento e, non solo, è riempita dai familiari di quei ragazzi e ragazze che si apprestano per la prima volta a ricevere il sacramento dell'Eucarestia o che hanno scelto di riconfermare la loro fede ricevendo la cresima ma, a ben guardare, domenica 29, al Duomo, si respira un'atmosfera ancora più particolare, perché accanto ai fedeli, vicino ai parenti ed al lato dei cresimandi ci sono le persone che con devozione, amore, fede e speranza hanno accompagnato tutti questi ragazzi nel cammino verso Gesù, che hanno insegnato loro che, come dice il Vescovo, essi sono "i prediletti" del Signore, che li hanno guidati nell'affrontare a testa alta un mondo che forse con troppa fretta li bolla come diversi, che hanno mostrato loro la Casa di Dio dove tutto è unione ed amore, dove non ci sono differenze nel fisico o nelle abilità, dove si intraprende tutti insieme uno stesso percorso.

Questi sono i catechisti ed i membri della comunità di Sant'Egidio ma anche del Centro Ester, dell'Istituto Antoniano di Ercolano e di tante altre parrocchie della nostra Diocesi che si sono incontrati per dedicare, secondo la volontà espressa l'anno scorso dal Cardinale, ogni domenica di Avvento ai portatori di handicap.

L'atmosfera è ricca di gioia, quasi come un giorno di festa; è la stessa gioia che Sepe esprime nell'apprestarsi a celebrare questi sacramenti, una gioia che a Suo dire abbraccia tutta la Chiesa: «attraverso questo dono della discesi dello Spirito Santo si arricchirà tutta la Diocesi di Napoli e la Chiesa d'Italia» e lo dice parlando ai fedeli presenti come un padre o un fratello maggiore con la stessa tenerezza, ricambiando quell'affetto dimostratosi da questi giovani sin dall'inizio della messa, quando ha attraversato la navata centrale assieme a cresimandi e a coloro che per la prima volta riceveranno la comunione, e la serenità di questo giorno è opera del lavoro quotidiano dei volontari che Sepe ricorda nell'omelia: «è per questo che come Vescovo voglio ringraziare chi vi ha preparato, in modo particolare la Comunità di Sant'Egidio, così come il Centro Ester che ho visitato e l'Istituto Antoniano dove sono stato varie volte, dove ho visto i vostri lavori ed alcuni li ho conservati su da me perché sono davvero belli».

Durante tutta l'omelia, con estrema tenerezza, il Cardinale spiega il Vangelo e l'importanza del ricevere questi due sacramenti per la vita di ogni cristiano: «Questo momento segna un grande cambiamento nella vostra vita perché vi sentite parte integrante della Chiesa». E, poi, sottolinea: «Gesù ci dice che noi dobbiamo vivere secondo questa promessa di speranza che Dio ha fatto a noi di liberazione, dobbiamo vivere nella speranza e nell'attesa della Sua venuta e mentre aspettiamo dobbiamo alzare la testa ed essere contenti e fieri, vedete che grande meraviglia avviene oggi! Perché Gesù vi vuole, vi chiama, quando prima hanno detto i vostri nomi è come se Gesù vi avesse chiamato per nome. Per questo non dobbiamo scoraggiarci di fronte alle difficoltà, perché Gesù ci ha scelti come suoi amici».

L'incontro di preghiera con i separati e i divorziati organizzato dall'Ufficio Famiglia e Vita. Presente il Cardinale Arcivescovo

Figli dello stesso Padre

di Maria Pia Mauro Conduro *



In silenzio, quasi in punta di piedi, un centinaio di cristiani battezzati, che hanno vissuto la separazione, il divorzio o si sono risposati, sono arrivati alla spicciolata, accolti nella chiesa delle Sacramentine, a pochi passi dal Duomo, dove ci eravamo dati appuntamento per un incontro di preghiera, alla vigilia dell'Avvento. Il buio dovuto ad un improvviso blackout su via Duomo è stato provvidenziale: non era il solito incontro. Pochi si conoscevano e per tutti c'era l'imbarazzo di chi, invitato, non conosce bene l'ospite.

Il Cardinale Arcivescovo è arrivato subito dopo e la sua presenza, sin dall'inizio, ha fatto sparire la sottile, invisibile linea d'ombra che sembrava separare quelli che entravano. Il Pastore era lì per tutti e per ognuno. La sua presenza era il segno evidente e tangibile della grande premura che la Chiesa nutre nei confronti dei tanti cristiani, che hanno vissuto la lacerazione negli affetti, nella famiglia e nella Chiesa, sentendosi a volta rifiutati dalle stesse comunità di cui facevano parte prima di avere subito o essere stati essi stessi la causa della separazione.

«Dio, Padre di tutti gli uomini ama ed è attento ad ognuno di noi. Egli non ci abbandona mai...» Con queste parole il Pastore ha iniziato la sua omelia sul brano del Vangelo di Gv 3,16-21, abbracciando con gli occhi i presenti e diventando egli stesso icona di tenerezza e di amore per quanti sentivano solo il bisogno di sentirsi amati, per quello che erano: uomini e donne, figli dello stesso Padre.

Qualcuno è arrivato con i figli, spesso vittime inconsapevoli di separazioni, che in ogni caso segnano la vita dei figli, che talvolta, nelle stesse comunità di appartenenza, non vengono considerati ed accolti come i figli di coppie regolari, subendo un doppia discriminazione ingiusta e senza alcun senso umano e religioso. I bambini, alla fine dell'incontro hanno avvicinato il Cardinale che, con amore si è chinato su di loro, rivolgendosi ad ognuno una parola di saluto e di augurio, promettendo a tutti la sua paterna attenzione.

L'incontro di preghiera, organizzato dall'Ufficio Famiglia e Vita, è stato voluto fortemente dal nostro Arcivescovo ed ha segnato un passo importante nel percorso della Pastorale familiare, che, in attento ascolto delle tensioni che coinvolgono la famiglia oggi, risponde, indicando percorsi che rendano la pastorale dei separati, divorziati e risposati, una risorsa nella comunità, affrontando le problematiche inerenti con chiara visione dottrinale accompagnata da accoglienza delle persone che vogliono sentirsi ancora parte di essa. I percorsi di accompagnamento di questi singoli o delle coppie di risposati sono all'attenzione della pastorale familiare di molte diocesi e le associazioni di famiglie di separati cristiani si stanno moltiplicando per dare una risposta adeguata al desiderio di quanti desiderano accoglienza e accompagnamento della comunità e nella comunità.

Lo stesso incontro di preghiera presieduto dal Cardinale è stato preparato tenendo in conto i suggerimenti delle associazioni di separati, scegliendo le letture e le preghiere proposte dal gruppo diocesano di lavoro, formato da separati e coppie di operatori pastorali sensibili all'argomento, che ormai, da tempo studia questi percorsi e che è disponibile ad incontrare le comunità parrocchiali che volessero cominciare ad avere attenzione alla pastorale dei separati.

Il fine ultimo è quello di sperimentare percorsi che facciano sentire questi fratelli accolti ed ascoltati, parte viva della Chiesa, in quanto battezzati, pur nella consapevolezza del dolore che la comunità tutta sente per la lacerazione del vincolo d'amore del matrimonio sacramentale.

* Responsabile Ufficio Famiglia e Vita

Per informazioni e per contatti con il gruppo di lavoro diocesano che si interessa alla pastorale dei separati, telefonare all'Ufficio Famiglia e Vita (081.557.42.26) o scrivere a famiglia@chiesadinapoli.it



Mandato agli animatori della carità

Sabato 12 dicembre, alle ore 18, in Cattedrale, Vespro solenne con il Cardinale Crescenzo Sepe per il "Mandato agli Animatori della Carità".

Sono invitati tutti gli animatori, volontari e non, collaboratori e operatori vari delle Caritas parrocchiali, decanali e diocesane; del settore di pastorale sanitaria; del settore di pastorale carceraria; del settore migranti ed immigrati; della pastorale sociale e del lavoro; della promozione della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato e i diaconi permanenti.

Gaetano Romano

Vicario Episcopale per la Carità e la Pastorale Sociale del Lavoro

COEL
Ultimissime - Novità

Mai immaginato di lasciare un Ricordo luminoso che attraversi il tempo...

Vetrate Istoriate e Mosaici Artistici sono per sempre:
esaltano la Gloria e irraggiano caldi colori. Inni di Pace. Fratellanza e Amore...

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

APPUNTAMENTI

Pontificia Facoltà Teologica

Nel quadro delle iniziative per l'Anno Sacerdotale, la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso d'Aquino, ha organizzato un seminario interdisciplinare con alcuni percorsi di studio, di riflessione e di confronto sul sacerdozio e il ministero sacerdotale. Gli incontri si tengono presso il Seminario Arcivescovile, in viale Colli Aminei (081.741.31.50), dalle ore 10 alle 12.30.

Prossimi appuntamenti: mercoledì 9 dicembre: "Dal presbitero al sacerdote: tra età patristica e medievale", prof. Enrico Cattaneo; mercoledì 16 dicembre: "Sacra potestas: la figura tridentina del prete", prof. Ugo Dove.

Canonici della Collegiata di San Severo

I Canonici della Collegiata di San Severo hanno organizzato, presso la sede della Basilica di San Giorgio Maggiore, in via Duomo 237/A, una settimana di disponibilità all'ascolto delle confessioni. Da lunedì 7 a sabato 12 dicembre, dalle ore 10 alle 12, ci sarà un canonico disponibile per le confessioni e la direzione spirituale. Domenica 13 dicembre, alle ore 19, tutti i Canonici celebreranno, a conclusione della settimana, la Liturgia dei Vespri.

IV Gruppo Arciconfraternite

Domenica 13 dicembre alle ore 19, presso l'Arciconfraternita di Donnaròmita, in via Paladino 50, Napoli, si terrà il Concerto di Natale "Arie e canti religiosi".

In programma musiche di Adam, Rossini, Mozart, Gruber. Romina Casucci, soprano; Maurizio Esposito, baritono; Raffaele Russo, tenore; Franca Volpicelli, pianista.

L'evento è organizzato dal IV Gruppo delle Arciconfraternite, via Sant'Anna dei Lombardi, 44 Napoli (081.551.67.53).

Seminario Arcivescovile

Itinerari vocazionali per ragazzi e giovani alla ricerca. Gruppi Nazareth, dai 12 ai 14 anni, per tutti quei ragazzi che hanno voglia di incontrarsi e conoscere l'amico Gesù: "Messaggio per un'aquila che si crede un pollo". Gruppi Betania, dai 14 ai 17 anni. In cammino con Gesù! "Il gabbiano Jonathan". Gruppi Emmaus, dai 18 anni in su. Chiamati alla sequela di Cristo Risorto. "Lungo la via di Emmaus".

I tre gruppi cammineranno con le "Domeniche in Seminario", dalle ore 9 alle ore 16: 13 dicembre; 17 gennaio; 21 febbraio; 14 marzo.

Per ulteriori informazioni: 081.741.31.50 - 081.741.86.49 - www.seminarioteologicodinapoli.it - seminario.capodimonte@tin.it

Attendere con gioia

La Giornata d'Avvento dei giovani e giovanissimi di Azione Cattolica

di Maria Rosaria Soldi



Riuniti in preghiera in un clima di gioia e di fraternità. E' così che domenica 29 novembre, circa quattrocento giovani e giovanissimi dell'Azione Cattolica provenienti dalle diverse parrocchie della diocesi, hanno dato inizio al tempo dell'Avvento e al nuovo anno liturgico. Una giornata di ritiro per prepararsi alla Venuta di Cristo in mezzo a noi e per vivere questo tempo nella pienezza. Al mattino i ragazzi si sono ritrovati presso la basilica di San Paolo Maggiore, accolti dai responsabili diocesani di AC. La mattinata è stata caratterizzata da una forte riflessione sul senso dell'attesa, guidata da don Michele Autuoro, direttore Ufficio Missionario diocesano. Con parole chiare e concrete, partendo dal passo

biblico di Isaia, 40, don Michele ha sottolineato le diverse attese che ciascuno di noi vive nel quotidiano: l'attesa di un risultato scolastico o del risultato di un concorso, l'attesa della soluzione di un problema a lavoro.

«Ogni attesa è un mettersi in cammino e ogni attesa comporta fatica - spiega don Michele - proprio come dice il profeta Isaia ai versetti 30-31: i giovani si affaticano e si stancano, i giovani scelti certamente inciampano e cadono, ma quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, s'innalzano con ali come aquile, corrono senza stancarsi e camminano senza affaticarsi». E proprio con questa speranza e questa forza nel cuore quattro sono i passi da compiere in questo tempo di at-

tesa: fare ordine nella propria vita, capire quali sono le proprie priorità; chiedersi quanto si conosca veramente Cristo e impegnarsi a farlo; interrogarsi sulle attese attuali, se sono attese autentiche, se servono per la costruzione del proprio futuro; attendere proiettati nel futuro. Stimolati da questi interrogativi e guidati da una pista di riflessione, ciascuno ha vissuto un momento di deserto e di incontro personale con il Signore. A conclusione di questo momento, dopo la lettura di una preghiera comunitaria, la giornata è proseguita presso il centro diocesano di Azione Cattolica. Qui i giovanissimi, divisi in gruppi, dopo una breve conoscenza tra loro, hanno condiviso l'esperienza del deserto sulla base della riflessione di don Michele. Molte diversità nel modo di vivere il tempo di Avvento, sono venute fuori. I ragazzi non sempre vivono l'attesa di Gesù nel migliore dei modi: per alcuni è un momento di gioia, per altri un momento che suscita ansia, ma nello stesso tempo una forte emozione.

L'arricchente condivisione si è conclusa con la lettura di un brano evangelico in cui si parlava di un incontro con Gesù, l'incontro di Zaccheo, del paralitico, dell'emorroissa, del centurione, della donna inferma, del giovane ricco, del cieco di Gerico, della chiamata dei discepoli. L'attenzione si è concentrata sul modo con cui i personaggi che hanno sperimentato l'incontro con Gesù, hanno vissuto questa attesa, sui sentimenti provati e soprattutto sulla gioia che ha caratterizzato la loro vita dopo questo incontro. Ciascun gruppo ha condiviso la propria riflessione con gli altri mettendo in scena il proprio brano di riferimento, e facendo emergere le sfumature che hanno colto durante la discussione. Con un'estrema creatività sono stati espressi i messaggi più intensi del senso dell'attesa. E a sottolineare questa attesa quotidiana da vivere nell'ordinarietà è stato un piccolo calendario, il segno che ognuno ha portato a casa dopo l'incontro con Cristo nell'Eucaristia. Un'attesa che diventerà gioia secondo l'impegno di ciascuno a viverla come un tempo di semina, avendo cura della pianticella della propria vita giorno per giorno.

L'opera prima di San Bernardo

Le Lodi alla Vergine Maria

di Michele Borriello

San Bernardo (1090-1153), definito l'ultimo dei "Santi Padri", nacque a Digione da famiglia nobile e numerosa. A 22 anni entra nel monastero di Citeaux e ne diventa fondatore con San Roberto. Citeaux rappresentava una riforma benedettina, sorta dal desiderio di una vita monastica totalmente povera e solitaria, più austera di quella, pure rigogliosa, di Cluny. Nei Cistercensi culmina tutta la spiritualità monastica del Medioevo; unisce ai valori monastici antichi quello nuovo di una spiritualità che è la prima nella storia. Il merito di questo splendore va in gran parte a San Bernardo. A 25 anni egli diventa sacerdote e abate di Clairvaux (Chiaravalle), nuova fondazione cistercense e lo sarà fino alla morte, quando le altre sue fondazioni raggiungeranno il numero di 68.

Natura eccezionalmente dotata, Bernardo fu profondamente innamorato della tradizione, tutto volto alla meditazione dei Santi Padri e della Scrittura, amorosamente letta secondo il metodo di Origene, di Agostino e dei Padri in genere e meditata con una unzione che gli meriterà il titolo di Dottore Mellifluis. Monaco in tutto il rigore del termine, cioè solitario, fu pienamente uomo del suo tempo. Fu protagonista nella storia della Chiesa.

Lo scisma del 1130 per l'elezione di due Papi: Innocenzo II e Anacleto II lo vide protagonista. Il successore di Anacleto, Vittore IV, venne presto convinto da lui a fare atto di sottomissione al legittimo Papa e così chiuse il più grave scisma della Chiesa di Roma. Partecipò alla condanna di alcuni scritti di Abelardo (1140), con una azione vigorosa contrastò l'insurrezione di Arnaldo da Brescia (1144); propugnò la seconda crociata.

La sua era una parola prestigiosa e suadente, impulsiva, vibrante e dolce: la prima prova di ciò è in quel mirabile volume dal titolo "In laudibus Virginis Matris". Nella cella del monastero di Chiaravalle, Bernardo è solo più che in altre occasioni: una febbre persistente lo tiene a letto. Ha 34 o 35 anni. Nel raccoglimento, nella solitudine e nel "silenzio della notte" non resta inoperoso. Dal profondo del suo cuore emerge quello che più gli preme, un meraviglioso segreto: l'Amore alla Vergine Madre. Indebolito dalla malattia, stanco per troppe fatiche, egli ritrova se stesso in queste Lodi. È Maria la sua luce, la sua guida, la sua stella verso il porto di Cristo, il modello della sua vita spirituale.

Le "Lodi" sono un gioiello inestimabile per questo motivo: mostrano tutta la loro tensione spirituale e letteraria, che supera vecchi schemi di esegesi e di omiletica. Si tratta di un inno-confessione alla Vergine. Si era in prossimità della Quaresima del 1125 e dal suo giaciglio

Bernardo scrive ad un amico, il canonico Ogerio: «Non posso mandarti il piccolo trattato che desideri, perché non lo possiedo più. Ti mando un altro trattato che ho da poco pubblicato, le "Lodi alla Vergine Madre". Non ne ho altre copie e dunque riportamelo al più presto». (Lettere 89).

Al Cardinale Pietro, nell'estate del 1126 Bernardo scrive di aver composto solo tre opere: "L'umiltà", "Le Lodi alla Vergine Maria" e "L'Apologia". Le "Lodi" sono tra i più diffusi scritti del Santo, non classificabile fra i generi letterari dell'epoca. Sono un'opera unica, il nucleo centrale è tutto ardore mistico e descrive il percorso del cristiano per raggiungere la pienezza del Cristo sul modello materno di Maria.

La Sequela Christi, propria del monachesimo occidentale, è proposta dal Santo come la possibilità di ripetere nella vita di ogni cristiano il "Fiat" di Maria. Proprio per questo le Lodi partono da un commento personalissimo delle «parole di Luca, ove si narra la storia dell'Annunciazione di Maria» (Introduzione). In fin dei conti l'opera è una delle più lucide pagine di Teologia Mariana, in cui il mistero di Dio insondabile diventa sondabile attraverso Maria.

La "Vergine Madre" (Dante la ricava delle omelie di San Bernardo) è la stella del mare, la guida, l'avvocata di ogni uomo. Nelle sue mani materne e verginali sono le sorti della storia dell'uomo, perché in Lei l'umanità raggiunge la perfezione. E poiché è il vertice dell'umanità, in Essa si compendia tutta la storia della salvezza. E allora l'Uomo non può smarrirsi tra i meandri delle umane vicende... ha una madre, un segno splendente nel cielo, una donna vestita di sole, sole di luce divina che è guida sicura.

"Respice stellam", guarda la stella, la guida. A conclusione della seconda omelia Bernardo innalza alla Vergine una preghiera che soltanto Dante poteva rivestire con versi divini: «Ella viene paragonata giustamente ad una stella. Il suo nome tradotto significa stella del mare perché come la stella emette il suo raggio senza corrompersi, così la Vergine partorisce il Figlio senza lesione del suo corpo. E come il raggio non diminuisce la chiarezza della stella, così il Figlio l'integrità della Madre. Il suo raggio illumina l'universo mondo, il suo splendore brilla nei cieli, percorre tutta la terra, infiamma le virtù. Proprio Lei, chiarissima e stupenda stella, necessariamente alta in questo mare grande e immenso, che è sfolgorante per i suoi meriti, che illumina con il suo esempio. Nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze pensa a Maria, invoca Maria. Se Lei ti tiene non cadi, se Lei ti protegge non temi, se ti guida non ti stanchi, se Lei ti dà la sua protezione, raggiungi il fine, e così sperimenti in te stesso quanto giustamente sia detto: "E il nome della Vergine era Maria"». (Omelia II, 17).

Si è svolto lo scorso 1° dicembre nella Basilica di Santa Croce in Torre del Greco, ai piedi del Beato Vincenzo Romano, il Plenum diocesano in occasione dell'anno sacerdotale. L'intervento dell'Arcivescovo

Il sacerdote, uomo di carità e di preghiera

✠ Crescenzo Card. Sepe

Cari amici e fratelli, era necessario, doveroso che nel cammino spirituale che stiamo percorrendo in quest'anno sacerdotale, facessimo una tappa qui, nella Basilica di S. Croce dove ha svolto il suo ministero sacerdotale e dove riposa il suo corpo, il Beato Vincenzo Romano, una delle più significative ed esemplari figure del nostro clero Diocesano.

Ringraziamo il Signore per aver donato alla nostra Chiesa e alla Chiesa Universale il beato Vincenzo che, assieme a tanti altri beati e santi - e non solo - continua ad essere un testimone fedele e un vero maestro di vita e di spiritualità sacerdotale per tutti noi.

In quest'anno sacerdotale, seguendo l'invito del Santo Padre, sono state giustamente programmate iniziative tendenti alla riscoperta della nostra identità sacerdotale e a rendere più vivo e fecondo il nostro ministero. Per questo, abbiamo bisogno di meditare e confrontarci con quanti hanno saputo incarnare e tradurre in santità di vita il dono e il mistero elargiti gratuitamente da Dio, ricco di amore e di misericordia.

Colgo, perciò, l'occasione di questo nostro incontro per proporvi qualche linea di spiritualità che ritengo debba essere presa in considerazione alla luce anche del piano pastorale diocesano e delle problematiche che emergono quotidianamente dai nostri incontri nelle parrocchie e nei colloqui personali.

Punti di riferimento e di confronto saranno la spiritualità del nostro beato Vincenzo e, naturalmente, del S. Curato d'Ars, attesa anche la profonda somiglianza spirituale tra i due. (Il Vescovo Ausiliare, Mons. Di Donna, metterà in luce qualche aspetto particolare della loro spiritualità).

Quale insegnamento ci viene da questi due santi sacerdoti? Come dobbiamo concepire l'itinerario di santità presbiterale oggi, in questo nostro contesto territoriale?

Partendo dal principio "Ecclesia (hominis Ecclesiae) semper reformanda", nel piano pastorale diocesano ho sottolineato la necessità di una "conversione pastorale" come fondamento della nostra spiritualità e del nostro ministero sacerdotale. Se vogliamo realizzare quella "tensione verso la perfezione morale e spirituale", come scrive il Papa nella lettera ai sacerdoti in occasione dello "speciale anno sacerdotale", dobbiamo interrogarci, con umiltà e sincerità, sul nostro modo di vivere e di esercitare il nostro ministero presbiterale.

In particolare, ci chiediamo: Quali sono le linee di spiritualità che dobbiamo seguire sulla scia della testimonianza lasciataci dal beato Romano e dal Santo Curato d'Ars.

Ve ne presento alcune, che mi sembrano particolarmente significative ed efficaci.

Il sacerdote è incarnazione della carità.

Sacerdozio e carità sono un binomio inscindibile, così come Cristo stesso ci ha insegnato e testimoniato. Il sacerdozio è sostanziato di carità e la carità esprime pienamente l'essere e il ministero sacerdotale.

Il dono del sacerdozio che abbiamo ricevuto è manifestazione dell'amore e della predilezione di Dio per noi; è misteriosa gratuità del Signore che sceglie una povera creatura per essere sacramento del suo mistero di grazia, per continuare la sua missione salvifica nel mondo. Noi siamo il sacramento di Cristo e, come Cristo, siamo chiamati a svolgere il nostro sacerdozio ministeriale nella carità, nella totale donazione a Dio e ai fratelli.

Ministerialità come carità pastorale è, perciò, la caratteristica identificante del nostro essere preti. Siamo ministri di Cristo, cioè ministri della missione di Cristo, ministri dell'amore del Padre, ministri della redenzione del Figlio, ministri dell'amore effuso dallo Spirito Santo nella Chiesa. Questo aspetto prodigioso del nostro sacerdozio, del quale non possiamo mai esaminare le

stupende dimensioni, deve continuamente essere presente nel nostro spirito perché la nostra identificazione in ministri, o meglio la nostra identificazione nel ministero di Cristo diventi davvero il dinamismo della nostra vita perché la attraversa, la radica, la impegna, la cambia. Il ministero ci definisce, ma anche ci santifica, ci trasfigura, totalizza la nostra vita.

Cosa è stato il ministero sacerdotale del beato Vincenzo?

Una vita spesa totalmente nell'amore a Cristo, alla Chiesa, ai fratelli, soprattutto ai sacerdoti. L'abbiamo letto nella lettera-testa-



mento del beato sacerdote di Torre prima di morire: "La carità - ha scritto - è l'essenziale dell'Evangelica Religione"; e "l'ardentissima carità verso l'uomo" è stata "l'assoluta volontà" espressa dal Signore nel suo testamento nell'ultima sera di sua vita mortale".

Così la carità pastorale del beato Vincenzo ha permeato tutta la sua vita. È stato folgorato da Cristo, abbandonato a lui, ha vissuto solo per esercitare il suo ministero. La sua stessa povertà umana lo spingeva a questo: non aveva altro da fare che essere prete. Ha donato se stesso al ministero ed è diventato santo.

Lo stesso ci viene dalla vita del Curato d'Ars: si è abbandonato alle esigenze pastorali, con una logica estremamente semplice ma anche estremamente implacabile: non esistevano altre ragioni per vivere, non esistevano altre ispirazioni per fare progetti o programmi: era alla mercé del ministero nell'atteggiamento non di chi è padrone, ma di chi è servo.

Questa dimensione totalizzante del suo ministero metteva in luce anche la sua identità: "Io sono sempre e solo prete; sono sempre e solo un ministro e il ministero è ciò che mi identifica".

Ministero di carità dei due santi sacerdoti, che li portava a donarsi soprattutto ai più poveri e necessitati, ai malati, ai giovani, alle famiglie bisognose, a realizzare opere che fossero espressioni dell'amore di Cristo. (Ricordiamo, ad esempio, l'Opera la "Provvidenza" di S. Giovanni Maria Vianney).

In questa dimensione caritativa si può comprendere, per esempio, anche il loro ministero di confessori: erano preti che stavano in confessionale molte ore al giorno. Ma c'è un altro aspetto della loro carità pastorale che vorrei sottolineare e che è particolarmente attuale e utile per noi: hanno vissuto la carità come comunione, comunione con tutti ma principalmente con gli altri sacerdoti. (cfr. Mons. Di Donna)

Dalla vita di questi santi possiamo dedurre che la ministerialità è una realtà unificante, anche perché il sacramento è uno e indivisibile. Questo porta dentro di sé un'e-

sigenza forte e radicale di comunione, di fraternità e di condivisione. Se la ministerialità è l'habitat della nostra comunione presbiterale, allora non ci è lecito pensare che esista un dualismo tra il nostro ministero e la santità; non è legittimo dire che una cosa è il mio ministero e un'altra la mia vita di preghiera. E, ancora qualcuno potrebbe chiedersi: ma perché non posso svolgere il ministero a modo mio? Perché non posso fare il prete come voglio io? Pensare così sarebbe un frantumare, un dividere la comunione; sarebbe rompere il dinamismo del nostro sentirci Chiesa, del nostro identifi-

consumandosi nell'uno e nell'altro; si sono realizzati e sono diventati modelli di ogni prete, anche per noi. Quanti episodi si potrebbero raccontare!

E noi? Noi, forse, abbiamo bisogno di una ri-educazione alla preghiera, basando il nostro programma di preghiera sul ministero che svolgiamo ogni giorno. "La spiritualità sacerdotale - ha detto Papa Paolo VI - dev'essere una mistica incarnata nella storia". Bisogna, cioè, che impariamo a pregare coinvolgendoci in tutte quelle situazioni che ci impegnano, ci interpellano e ci provocano. Bisogna che ci impersonifichiamo con Cristo e con la Chiesa, imparando a leggere gli eventi alla luce della fede. Vivendo così la nostra preghiera sacerdotale, troveremo che è proprio la vita ministeriale quella che ci offre i buoni pensieri, gli atti di carità, i desideri generosi, i propositi coraggiosi. Anche le fatiche del ministero potranno diventare momenti di estasi oblativa.

Ho costato con piacere che in molte parrocchie è diventata consuetudine l'adorazione eucaristica, la recita di alcune parti della liturgia delle ore; i corsi dei ritiri o degli esercizi spirituali, la recita del Santo Rosario, ecc. Sono certo che ogni mio sacerdote è il primo a testimoniare la bellezza di queste pratiche di pietà. Così il sacerdote diventa ministro orante, ministro reso orante dal ministero, orante reso autentico ministro della preghiera: tutte le vicende della sua vita sono assunte e trasformate nella preghiera. "Pregate senza interruzione".

Cari fratelli, è nella preghiera che impariamo anche ad amare la croce, ad accettare anche di essere crocifissi, come Gesù, ad essere maestri di quella "sapientia crucis", che dobbiamo insegnare anche ai nostri fedeli. Nella vita del prete la croce c'è: credo che non ci sia nessuno disposto a negarlo; o poco o molto c'è. Il prete è l'uomo della croce, anche perché è con il segno della croce che egli annuncia la salvezza, l'amore, la misericordia, la speranza e la gioia. È quanto ci viene splendidamente proposto dal nostro Beato e dal Santo Curato, i quali con la mortificazione e la penitenza hanno seguito e si sono identificati con la croce del Signore, rimanendo fedeli al suo ministero salvifico.

Cari fratelli, è assimilandoci a Cristo crocifisso che superiamo i momenti di sconforto, di delusione, di crisi, di scoraggiamento, di malattia, di incomprensioni, di stanchezza. Conosco e sperimento la vostra generosità, la vostra fedeltà, il vostro donarvi fino, alle volte, all'esaurimento. Conosco anche le tante difficoltà, anche di ordine pratico, che dovete affrontare ogni giorno. Mi sono note le condizioni dure di carattere sociale, culturale e religioso, nelle quali svolgete eroicamente il vostro ministero. Ma abbiate fiducia in Gesù Cristo e nella sua Chiesa e pregate affinché mai il demone della ricchezza, del sesso, dei surrogati propostici da un certo benessere materiale ci condiziona o ci faccia allontanare dal nostro ideale sacerdotale. Rifiutiamo anche certe giustificazioni secondo le quali siamo uomini del nostro tempo o che non c'è nulla di male quando siamo tentati di soddisfare momentanei capricci. Noi preti siamo uomini non secondo la carne, ma secondo Dio. Diciamocelo chiaramente: il prete non può essere come tutti gli altri; è uno scandalo per il mondo. È questa la sua identità; per questo è stato scelto da Cristo; a questo fine è indirizzato tutto il suo ministero presbiterale.

Chiediamo al nostro beato Vincenzo e a S. Giovanni M. Vianney di insegnarci ad amare Dio e i fratelli senza riserve o limiti, prediligendo sempre coloro che vivono nell'indigenza e nell'abbandono.

All'inizio della novena all'Immacolata, chiediamo a Maria, Madre dei sacerdoti, di aiutarci a rassomigliare sempre più e sempre meglio al Suo figlio Sacerdote.

'A Maronna v'accumpagna!



“ La vera santità e la vera umiltà sono così connesse tra di loro, che dov'è santità, vi è anche umiltà, e dove manca la vera umiltà, manca anche la vera santità ”

Beato Vincenzo Romano



La relazione del Vescovo ausiliare sulle condizioni di vita e di ministero dei sacerdoti

«Fate bene»

✠ Antonio

Premessa

L'Anno sacerdotale vuole contribuire a promuovere «l'impegno di interiore rinnovamento dei sacerdoti per una loro più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi». Diamo un rapido sguardo ad alcuni dati e, soprattutto, alle condizioni di vita e di ministero dei sacerdoti della nostra Diocesi. L'età media è di circa 55-60; la fascia di età più numerosa è quella compresa tra i 45-55 anni. I parroci sono 278, di cui 229 del clero diocesano e 49 religiosi. 9 parroci diocesani reggono due parrocchie, di fatto unite da molti anni. I vicari parrocchiali sono 92, dei quali 57 diocesani e 35 religiosi. Le comunità sacerdotali (cioè almeno 2 sacerdoti che vivono insieme) sono 16, presenti in 7 Decanati.

Sempre meno il prete a Napoli vive in famiglia (cioè con i genitori o con qualche familiare). Si vive per lo più da soli, ma con periodici momenti comuni con i confratelli (pranzo settimanale, partecipazione a gruppi spontanei, esercizi) o nelle poche fraternità sacerdotali. Sempre più il parroco è solo in parrocchia; la figura del vicario parrocchiale è limitata. Possiamo ancora provvedere alle singole parrocchie; un sacerdote non viene nominato parroco in genere prima dei 6-7 anni di sacerdozio. La nostra Diocesi vive da alcuni anni la novità di un crescente numero di sacerdoti provenienti da altre nazioni. Da più di 30 anni i sacerdoti di Napoli devono confrontarsi anche con una ministerialità più ampia e diffusa, in particolare con la figura del diacono e di altri ministri, e con un laicato certamente più responsabile.

In questi anni i sacerdoti di Napoli hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è avvenuta senza che venissero ripensate le forme del loro ministero. Spesso perciò sono affaticati da una molteplicità di impegni che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. La stanchezza, in varie forme, fa capolino in mezzo a noi, fino a giungere, in alcuni casi, a una sorta di fuga dalla parrocchia e alla ricerca di altre forme, meno impegnative, di ministero. Anche le esigenze della gente sono aumentate, e sono sempre più complesse. In passato si chiedevano cose semplici ed essenziali: predicazione, sacramenti, preghiera. Oggi si chiede di tutto, e subito, anche sacramenti a "basso prezzo" alla porta della parrocchia bussano situazioni che portano un grave carico di angoscia e di dolore; i poveri, i malati mentali, i divorziati, gli immigrati spesso sperano di trovare una risposta nella parrocchia.

Generalmente da noi il ministero del sacerdote è accolto. Tuttavia non di rado i sacerdoti di Napoli percepiscono uno scollamento tra il messaggio che annuncia e la vita della gente; si sentono quasi inadeguati, e di qui nasce un senso di solitudine.

Come il Papa, nella lettera dell'Anno sacerdotale, anche noi vogliamo esprimere riconoscenza per l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa di Napoli ma anche per la stessa città degli uomini. Sentiamo di dover esprimere la gratitudine di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto? Come non rendere grazie per la fedeltà coraggiosa dei sacerdoti della nostra Diocesi, che pur tra difficoltà e incomprensioni restano fedeli alla loro vocazione?

"I miei preti", come li chiama il Cardinale nel libro "Non rubate la speranza". «I miei preti pronti a sacrificare la propria vita; i miei preti che non mi hanno mai deluso i miei preti che lavorano nel silenzio, che non si lasciano intimidire dalle minacce».

La nostra Diocesi ha fama di avere un buon clero, fedele, colto, generoso (non lo diciamo noi, lo dicono altri). Certo, ci sono, purtroppo, anche situazioni di infedeltà di alcuni sacerdoti, ma, grazie a Dio, sono situazioni limitate e circoscritte. Ci addolora anche l'abbandono del ministero da parte di alcuni confratelli, fra l'altro anche questi di numero limitato negli ultimi anni.

Oggi vogliamo fare un "discernimento" comunitario sulla nostra fedeltà. Vogliamo vedere cosa va e cosa non va; immaginiamo di scrivere a noi stessi una lettera come quelle dell'Apocalisse alle sette chiese, con lodi e rimproveri. Facciamo questo esame di coscienza alla luce della lettera del Papa e guardando ad un modello, il Beato Vincenzo Romano.

Formazione

In primo luogo ci esaminiamo sulla formazione. «Carissimo, ti ricordo di Ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani». Ravvivare il dono di Dio: significa ravvivare il fuoco, come si ravvivano i carboni che stanno sotto la cenere. San Paolo vuoi dire a noi, che siamo stanchi e poco motivati: tanta cenere è piovuta addosso a te, fratello mio presbitero, fratello mio Vescovo; soffia sulla cenere e ravviva quel fuoco dello Spirito che è stato messo in te con le imposizioni delle mani.

Anzitutto ci esaminiamo sulla nostra identità: quale coscienza abbiamo del nostro ministero? Il curato d'Ars era umilissimo ma consapevole di essere un dono immenso per la sua gente: «Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia». Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati a una creatura umana: «O come è grande il prete! Se egli si comprendesse, morirebbe. Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie». È noto che egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza e dal desiderio di fuggire «a piangere la sua povera vita, in solitudine».

Così anche il Beato Vincenzo Romano. Non voleva accettare di diventare parroco e ripeteva: «Se qualcuno mi vuole mandare una imprecazione, deve dirmi: ti possa veder parroco». Ancora: «Avrei voluto piuttosto la morte che aggravarmi di questo sì pericoloso peso della cura delle anime; questa carica non si può accettare né per onore, né per interesse o per altro fine, ma per soltanto volontà di Dio». E quando accettò la cura di Santa Croce, si inginocchiò e disse: «Signore, niente io posso, niente io sono, niente io so; la Cura è vostra, sulla vostra parola, come Pietro, io mi getto in questo mare». E, "comme nu' ciuccio 'e fatica" si accinse alla cura pastorale esclamando: «O Gesù! Io sono l'asinello sotto di voi, voi guidatemi, voi tiratemi, voi regolatemi».

Ai confratelli insegnava: «Questo è il compendio di tutta la perfezione di un sacerdote; questo ne costituisce la felicità e la gloria: imitare Gesù Cristo, seguire le orme di Gesù Cristo, vestirsi di Gesù Cristo, essere una viva copia di Gesù Cristo, fare in sé un vivo ritratto di Gesù Cristo che vive, che parla, che opera, che patisce, per proporlo agli altri a rispettarlo, ad amarlo, ad imitarlo».

Ci esaminiamo poi sul nostro rapporto con il tempo. Gli studiosi ci riferiscono della giornata del Beato. Si alzava molto presto, prima dell'alba; poi lungo tempo in preghiera; usciva e percorreva a piedi il tratto di strada che divideva casa sua dalla parrocchia. Disponeva l'occorrenza della celebrazione con la massima diligenza, celebrava la Santa Messa con grande raccoglimento. Dopo la Messa e il debito ringraziamento, che durava un quarto d'ora o più, beveva il caffè nella sua stanza. Poi era assediato dai fedeli, in cerca di aiuti economici, consigli o carte d'uf-



ficio. Lasciato libero, recitava il Breviario, poi entrava nel confessionale. Verso l'una dopo mezzogiorno si ritirava in casa dove c'era sempre qualcuno che lo cercava per i suoi bisogni spirituali o materiali. Il pranzo durava poco, «mangiava quanto un uccello», perché, diceva, «non posso gravarmi lo stomaco, perché debbo faticare». Ritornava presto in parrocchia dove trascorreva lungo tempo davanti al sacramento. Recitava i vespri con i canonici della Collegiata, poi il Rosario con i fedeli e infine impartiva la benedizione con il Santissimo. Ritornato a casa quando era ormai buio, era di nuovo a disposizione di quanti accorrevano a lui o alle prese con qualche affare parrocchiale. Recitava ancora il Rosario con i familiari. Poi la frugale cena (gli bastava una frittattina); in Quaresima si nutriva di agli abbrustoliti sotto la cenere o di pochi fichi secchi. Poi si ritirava nella sua stanza a fare la lettura spirituale e a studiare fino a mezzanotte.

Come viviamo noi il sacerdote rapporto con il tempo? Senza una disciplina del tempo non c'è vita spirituale e non si riesce a cogliere le priorità del ministero, e tutte le attività si consumano in un vortice che frustra la vita umana e depotenzia la vita interiore. Solo temperando con intelligenza la preghiera, il lavoro e il riposo si può vivere bene un ministero al servizio della comunità cristiana. La prima cura spirituale e pastorale non riguarda gli altri ma riguarda noi stessi: «Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso» (San Carlo Borromeo). «Se non avete potuto "staccare la spina", cominciate a interrogarvi seriamente sulla vostra umiltà; spesso, infatti, sul fondo di queste frenesie operative c'è la convinzione che Il Signore non sappia a fare a meno di noi» (don Tonino Bello). «Fermati un po' a "fare il pieno". Tu non vuoi perdere tempo per riempirti il serbatoio, ma sappi che ne perderai molto di più se rimarrai a metà strada».

La complessità della vita di oggi rende più acuta la necessità che ogni presbitero scelga e segua una regola di vita. Nell'intento di offrire una esemplificazione segnalò qui alcuni nostri impegni sacerdotali in riferimento alla giornata, alla settimana e al mese, all'anno. Impegni quotidiani sono: l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio; la celebrazione della Santa Messa; la celebrazione integrale della Liturgia delle Ore; la preghiera personale; l'esercizio fedele e ordinato del ministero a favore del popolo di Dio; il bilancio della giornata davanti al Signore o esame di

della nostra Diocesi con indicazioni circa la formazione, la comunione e la missione

... il bene»

di Donna *



coscienza. Impegni settimanali/mensili sono: la confessione sacramentale, l'adorazione Eucaristica, gli incontri sacerdotali, la direzione spirituale. Impegni annuali sono: la partecipazione alla Messa Crismale e possibilmente alle ordinazioni presbiterali, gli esercizi spirituali, gli incontri di formazione permanente, le ferie e il riposo.

Il rapporto con la Parola, dice il Papa nella Lettera: «Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quando lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? L'amiamo?». «Vigila su te stesso, sul tuo insegnamento». La fedeltà comincia con lo studio e l'ascolto. Non siamo i padroni della Parola, dobbiamo amministrare la Parola di Dio non la parola nostra, e, se è Parola di Dio dobbiamo metterci prima in ascolto. Attenzione alle nostre Omelie: la gente ci critica perché siamo slavati, non diciamo nulla di propositivo. Lo so: dipende da tante circostanze, a volte non ce la facciamo a prepararci; però quando questo diventa sistema è pericoloso.

Il rapporto con l'Eucaristia. Come celebriamo la Messa? Il curato d'Ars era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!». Lo stesso per il nostro Beato: alla sua prima Messa fu di tale edificazione che tutto il popolo diceva: «Sembra un santo». E una donna assicurò che aveva inteso una voce dire: «Non c'è prete più santo di questo che è uscito a dir Messa».

Uno stile di vita povero. Il curato d'Ars, pur maneggiando molto denaro per le sue opere di carità, sapeva che tutto era donato ai suoi poveri. Spiegava: «Il mio segreto è semplice: dare tutto e non conservare niente». Quando si trovava con le mani vuote, ai poveri che si rivolgevano a lui diceva contento: oggi sono povero come voi, sono uno dei vostri. Così anche per il nostro Beato: tutto il suo era dei poveri. I fedeli dicevano: «Le sacche del preposito sono sempre pulite», e dai poveri non richiedeva neppure il minimo compenso per le «Carte d'ufficio». A chi si lamentava perché troppo generoso, rispondeva: «A me basta Gesù Cristo, la Madonna e un sacco».

A che punto siamo nell'assimilare questo «nuovo stile di vita»? Dobbiamo riconoscere che anche in mezzo a noi si sta facendo strada quel nemico oscuro che ha molti nomi. Il curato D'Ars diceva: «La grande sventura per

noi parroci è che l'anima si intorpidisce», e intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore a uno stato di vita mediocre. La stanchezza incombe: oggi la chiamano «burn out», i Padri del deserto la chiamano accidia, il rilassamento interiore, che porta a fare le cose del ministero ma senza entusiasmo, lo svuotamento interiore. Gli studiosi dicono che si tratta di una «sindrome lavorativa», è stata chiamata la «sindrome del buon samaritano deluso». Insomma nel lavoro pastorale e incontrando la gente, ci si sente svuotati di energie, di ideali, di motivazioni.

La Diocesi si è dotata di «Orientamenti per la formazione permanente dei presbiteri»: spazi di spiritualità, spazi formativi, spazi di riposo, e già viviamo molte delle forme proposte. Ma come far nascere il desiderio di formazione, l'entusiasmo, l'appetito, un desiderio di spiritualità e di aggiornamento?

Comunione

«Nessun presbitero può realizzare a pieno la sua missione se agisce da solo e per proprio conto». Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri tra loro e con il Vescovo. Il Beato partecipava alla congregazione della missione, quella di Sant'Alfonso, gruppi spontanei di preti che vivevano la fraternità nello scambiarsi le esperienze di predicazione e dei casi di morale e per l'aggiornamento. Il Beato poi, come preposito curato (quasi l'odierno Decano) era vigilante sul clero, sui suoi costumi. Assunse l'incarico di fare egli stesso in ogni mese una predica a tutto il clero. Egli faceva una predica sui doveri sacerdotali, e volendo qualche volta invitare qualche sacerdote forestiero per questa predica, alcuni del clero gli dissero: «Vogliamo assolutamente che voi ci facciate questa predica. Diteci quel che volete: siamo contenti. Se verrà un altro sacerdote a predicare non verremo al ritiro». L'affettuoso ricatto dice tutto sulla validità della predicazione e di chi la teneva. Parlando ai sacerdoti, faceva questa premessa: «Io non sono vostro superiore, ma vostro compagno».

Esaminiamoci sulla comunione presbiteriale. «Sì, è un vecchio ritornello. Ma ancora non lo abbiamo imparato. Se il mondo non ci vede uniti nell'amore, non potrà mai credere che annunciamo. Se il rispetto, la stima, il dialogo diuturno, l'amicizia, il rifiuto della critica mordace, la fuga dalle subdole stroncature sotterranee, la gioia di ritrovarsi accanto un confratello, il desiderio di collaborare con lui, l'esultanza interiore quando ci si accorge dei suoi successi, la ricerca della sua persona in particolari momenti della vita, la capacità di passare sopra a qualche disattenzione. Se tutte queste cose non entrano nel quotidiano del nostro sentire, difficilmente il Signore ci riconoscerà come annunciatori del Regno. Io penso che su questo aspetto della nostra vita presbiteriale di passi in avanti ne abbiamo compiuti parecchi, ma dobbiamo ancora lavorare molto» (don Tonino Bello).

Ripartiamo dalla comunione presbiteriale con le ricche esemplificazioni offerte dall'Arcivescovo nella relazione al Convegno di Materdomini. Incentiviamo le fraternità sacerdotali, con l'obiettivo di costituire almeno una in ogni Decanato. Curiamo la qualità degli incontri mensili e insistiamo sulla necessità che tutti vi partecipino. «No, io lì non ci vado, si perde tempo. Ma vai a perdere tempo. Perché un giorno, nella contabilità del Signore, forse risulterà quello che hai speso meglio» (don Tonino Bello). Infine, promuoviamo ancora di più la condivisione del lavoro pastorale tra parrocchie vicine. La visita che l'Arcivescovo ha programmato a gruppi di parrocchie avrà anche questa finalità.

Il discernimento circa il vivere la comunione si estende poi all'esame di coscienza di

come viviamo la comunione con i diaconi e gli altri ministri e con i laici; e sugli organismi di comunione, quali soprattutto il Consiglio pastorale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

Missione

Il Beato è stato un grande missionario la sua dedizione al popolo di Dio è stata totale. Viene chiamato: «O prevete faticatore» e, come si suol dire «S'era strutto per Dio nel faticare per la salute delle anime». Come Sant'Alfonso, aveva fatto il voto di non perdere mai tempo, Vincenzo Romano non ha mai abbandonato il suo gregge: né durante la rivoluzione napoletana, né durante l'eruzione del Vesuvio, né durante le azioni carbonare. Soprattutto il Beato si fa iniziatore di una pratica apostolica nuova per Torre ma già nota a Napoli per opera di Sant'Alfonso, Questa pratica missionaria era definita: «Sciavica»: essa indicava una grossa rete per prendere pesci. Girava per i vicoli e per le strade, da solo o coadiuvato da altri sacerdoti, raccoglieva gente ai crocicchi, predicava, e dopo «La retata» li conduceva in chiesa per la benedizione.

Abbiamo seriamente da esaminarci sulla missione. Certo la pastorale cosiddetta ordinaria ci blocca, ma forse non stiamo troppo nei nostri uffici, nei nostri ambienti? Come recuperare il primo annuncio nei luoghi dove la gente vive: le università, gli ospedali, la scuola, le stazioni, gli aeroporti, la fabbriche, i centri commerciali. Dobbiamo uscire dal tempio e impegnarci direttamente nell'annuncio, nella catechesi, nella visita ai malati. C'è un sottile rischio ai nostri giorni: quello di delegare. Così, ad esempio, mandiamo i ministri della comunione dagli ammalati e noi ci andiamo poco. Deleghiamo la Caritas parrocchiale per i poveri, ma noi non li accostiamo; i catechisti per la catechesi ma noi sacerdoti non facciamo direttamente catechesi al popolo.

Sant'Alfonso era solito ripetere: «Io voglio che il parroco trovi la sua occupazione assistendo al moribondo, e si diverta con il rozzo, imboccandogli il «Pater Noster». L'originale edizione settecentesca è molto più icastica: «Io voglio che si fabbrichi il parroco in faccia a un moribondo, e che si spassi con un rozzo imboccandogli il Pater Noster». Non stiamo forse diventando burocrati e funzionari?

Il Beato vive la missione in particolare: «Nella profusione abbandonate della Parola di Dio (quante prediche e catechesi!); nell'educare il popolo alla partecipazione consapevole della Messa (la «Messa pratica»); nella carità. La terribile eruzione del Vesuvio del 15 giugno 1794, che distrusse quasi completamente la città e la chiesa parrocchiale ad eccezione dei due terzi dell'antico campanile, mise in luce la fibra apostolica.

Egli si dedicò subito alla difficile opera di ricostruzione materiale e spirituale della città e della chiesa, «A parrocchia», che volle edificare più grande e maestosa. Fu precursore della carità sociale: istituì cappellani di bordo per l'assistenza dei marittimi e affrontò questioni circa lo stato economico dei corallini.

Conclusioni

Il Beato oggi è in mezzo a noi, non solo con i preti di Torre ma con tutto il presbitero Diocesano con il suo Vescovo. Ripete anche a noi le parole del suo testamento: «Debbo lasciarvi un importantissimo ricordo, di conservare il preziosissimo tesoro della carità fraterna. Fate bene il bene».

Affidiamo i nostri propositi all'intercessione della Beata Vergine Maria Immacolata che si venera particolarmente in questa chiesa.

* Vescovo ausiliare e Vicario generale



“ Vorrei avere infiniti cuori che tutti ardessero del santo amore. Gesù è tutto mio ed io sono tutto di Gesù. Mi basta solo Gesù. Voglio amare solo Gesù e niente più voglio ”

Beato Vincenzo Romano





La Congregazione per il Clero presenta due incontri internazionali sul sacerdozio

Remare controcorrente

di Carmen Elena Villa

L'anima del sacerdote deve avere «dei muscoli interiori alla Rambo», ed essere alimentata da «preghiera, vita interiore e vera motivazione». Lo ha indicato il 27 novembre scorso il segretario della Congregazione per il Clero, monsignor Mauro Piacenza, unendosi a un piccolo gruppo di giornalisti per presentare alcune riflessioni e attività che si svolgeranno nel contesto dell'Anno Sacerdotale, che si chiuderà l'11 giugno nella Basilica di San Pietro.

Da un lato, si è riferito al congresso intitolato «Fedeltà a Cristo, fedeltà del sacerdote», in programma l'11 e il 12 marzo presso la Pontificia Università Lateranense. Ha parlato anche dell'Incontro mondiale dei sacerdoti, che presenterà varie attività accademiche e liturgiche nelle quattro Basiliche papali di Roma, dal 9 all'11 giugno. In questi eventi, rivolti non solo ai sacerdoti, ma anche a seminaristi, diaconi permanenti e laici, verranno trattati temi come la cristologia, l'identità sacerdotale, le sfide che affrontano questi uomini nella cultura contemporanea, la liturgia, il celibato e l'attività pastorale.

Venerdì 11 giugno 2010, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, l'Anno Sacerdotale si chiuderà con la celebrazione della Messa nella Basilica di San Pietro presieduta da Papa Benedetto XVI.

Monsignor Piacenza ha ricordato che durante quest'Anno commemorativo molti sacerdoti hanno rinnovato la propria vocazione e ha spiegato che «per rinnovamento non si intende rivoluzione», ma «rinnovamento interiore», vale a dire una scoperta delle fonti e della vocazione al sacerdozio. In quest'Anno, ha indicato riferendosi alle attività pastorali e liturgiche che svolgono tanti sacerdoti, si deve «esprimere il ringraziamento per un servizio che spesso si realizza di nascosto».

Il presule ha voluto sottolineare molti aspetti della vocazione sacerdotale, iniziando dall'adorazione eucaristica: «La prima cosa che dobbiamo fare è pregare». Allo stesso modo, ha segnalato il ruolo che stanno svolgendo varie Diocesi nel mondo, molte delle quali hanno dato particolare enfasi alle giornate di adorazione del Santissimo per la santità dei sacerdoti.

«I sacerdoti a volte devono remare controcorrente», ha proseguito monsignor Piacenza, parlando «in senso evangelico, cioè fare guerra, ma di santità». In questo senso, ha invitato a ricordare la figura del Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney. «Che cos'ha fatto di straordinario?», si è chiesto. «Nulla», ha ri-



sposto. «Si è concentrato sulla sua vocazione: le opere pastorali, l'Eucaristia e la confessione».

Quanto al sacramento della confessione, ha auspicato: «Magari tutti noi sacerdoti fossimo "sfruttati" dai fedeli!».

Riferendosi a San Giovanni Maria Vianney, ha riconosciuto che «non aveva doti eccezionali a livello di intelligenza», ma «è stato un pastore eccezionale. Non si è laureato in pastorale», perché il lavoro di un sacerdote si impara soprattutto «con l'amore di Dio».

In quest'Anno, ha aggiunto, si vuole sottolineare anche l'aspetto della maternità spirituale, ricordando l'esempio di Santa Teresina del Bambin Gesù, che ha offerto tante preghiere, sacrifici e mortificazioni per la santità di molti sacerdoti, al punto da essere proclamata patrona delle missioni nonostante fosse una religiosa di clausura.

«È stata una madre nella comunità del Carmelo - ha sottolineato -, è diventata l'angelo custode di molti sacerdoti».

Il segretario della Congregazione per il Clero ha, infine, rilevato che nella storia recente della Chiesa non si è mai realizzato un anno per i sacerdoti, ma solo vari incontri internazionali che tra il 1996 e il 2004 si sono svolti a Fatima (Portogallo), Yamoussoukro (Costa d'Avorio), Guadalupe (Messico), in Terra Santa, a Roma (in occasione del Giubileo del 2000) e a Malta.

Successo per il Musical sul Beato Vincenzo Romano a teatro

di Antonio Ascione

Un rammarico da parte del pubblico che ha seguito il musical sul Beato Vincenzo Romano per la verità c'è stato: lo spettacolo ha avuto poche repliche, e altre serate avrebbero certamente visto accorrere al Teatro Corallo molta altra gente, desiderosa di «conoscere» la «gemma di Torre del Greco». Un'opera vera e propria, quella andata in scena nelle sere di metà novembre e che ha entusiasmato tutti. «Lu prevete faticatore», questo il titolo del Musical, ha consentito a tanti di innamorarsi di un personaggio del quale molte cose le conosciamo attraverso i cenni storici, i libri, i panegirici, i santini e le «figurelle» devozionali.

L'iniziativa di Vincenzo Nocerino, Gennaro Borriello, Aniello Di Luca, Nicola Di Lecce, Antonio Panariello e di tanti giovani delle parrocchie di Torre del Greco è stata ampiamente condivisa e questo lo si è capito dal fatto che anche gli allievi dei vari Istituti cittadini hanno seguito lo spettacolo con religioso silenzio: di solito i ragazzi acquistano i biglietti per essere autorizzati a marinare la scuola, invece la sala era gremita e tutti hanno seguito con attenzione un musical che ha scandagliato il personaggio Vincenzo Romano attraverso i testi, i brani musicali, le scenografie, i riferimenti storici del tempo: nulla fuori posto, tutto in linea, tutto in aderenza al tratto storico di un uomo-faro per il popolo di Dio e gli stessi sacerdoti di oggi.

Non era facile sintetizzare ottant'anni di vita pastorale, di zelo apostolico e di carità sociale in un testo della durata di due ore. L'esperimento è riuscito proponendo, in chiave musicale, un messaggio che conserva la sua validità e soprattutto la sua freschezza. E poi, altra nota positiva, accanto ad attori di provata esperienza e di indubbio passato, hanno retto benissimo i giovani talenti, anch'essi provenienti dalle parrocchie e dagli oratori cittadini.

Il merito è di tutti; ma forse, soprattutto, è proprio di Vincenzo Romano che «facendosi» portare a teatro ha espressamente voluto dire alla sua città, Torre del Greco, alla sua gente ma anche all'intera Diocesi di Napoli: non scoraggiatevi, se Dio è con voi, nessuno è contro di voi.

Il Messaggio dei Vescovi italiani per la prossima Giornata mondiale della Vita consacrata

Ritornare all'essenziale

di Doriano Vincenzo De Luca

«Il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica "Novo millennio ineunte", si diceva lieto di aver potuto beatificare e canonizzare tanti cristiani che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. Aggiungeva che «è ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria» (n. 31). Nella stessa linea, il Santo Padre Benedetto XVI offre a tutta la Chiesa un Anno Sacerdotale, al cui centro ha posto il ricordo di un santo sacerdote, il Curato d'Ars»: si apre così il Messaggio per la 14ª Giornata mondiale della vita consacrata, diffuso mercoledì scorso dalla Commissione Episcopale per il clero e la

vita consacrata, col titolo «Una vita intagliata nell'essenziale». La Giornata è fissata per il 2 febbraio 2010, nella festa della Presentazione del Signore al Tempio.

Rivolgendosi in particolare alle anime di vita consacrata, nel messaggio i Vescovi chiedono loro «di fare proprie le intenzioni che il Papa raccomanda a tutti in questo anno» e in particolare sottolineano la prima preoccupazione che riguarda i sacerdoti. «Occorre pregare - scrivono - perché siano immagine viva del Signore Gesù e portino l'amore di Dio alle comunità loro affidate. Una seconda intenzione tocca i giovani: siamo invitati a pregare perché possano apprendere dal santo Curato d'Ars

quanto sia necessario, umile e glorioso il ministero sacerdotale che Gesù affida a quanti accolgono la sua chiamata».

Parlando del santo Curato d'Ars, che verrà proclamato patrono di tutti i sacerdoti del mondo, nel Messaggio si sottolineano tre momenti importanti nella sua parabola esistenziale: «la Prima Comunione, la preparazione al sacerdozio, il desiderio costante di una vita contemplativa». Circa la sua preparazione alla Prima Comunione, si ricorda che le artefici «furono due religiose il cui convento, negli anni della rivoluzione francese, era stato distrutto e la cui comunità era stata dispersa».

«Le chiese erano chiuse e per pregare ci si doveva nascondere», afferma il Messaggio. «San Giovanni Maria Vianney - si legge ancora - non dimenticherà mai la grazia di quel giorno e si sentì sempre debitore nei confronti delle due religiose che, con sprezzo del pericolo e fedeli alla loro consacrazione, lo accompagnarono a ricevere, per la prima volta, Gesù nel sacramento dell'Eucaristia».

Si ricorda poi l'aiuto ricevuto da un religioso nella preparazione al sacerdozio, essendo lui quasi analfabeta. Il Messaggio si chiude, infine, con l'invito a tutti i credenti a conoscere e familiarizzare con «la storia della santità, fonte di grande illuminazione e conforto».



*Napoli illuminata contro la pena di morte.
Dibattito in Santa Chiara con la testimonianza di suor Helen Prejean*

Il 30 novembre Palazzo San Giacomo si è illuminato per dire "no" alla pena capitale. Napoli combatte così la sua battaglia perché nessun Paese ricorra ancora alla pena capitale. Dal 25 novembre, in città, la toccante testimonianza di suor Helen Prejean che con la Comunità di Sant'Egidio dal 2002 incessantemente grida il suo "no" ad una morte ingiusta. «Ciascuno di noi vale di più delle cose che ha fatto nella propria esistenza, ci sono dei diritti inalienabili che non sono concessi dal governo e che non possono essere tolti per il proprio comportamento; quello alla vita è certamente il più importante di questi», dice suor Helen.

Racconta la sua esperienza al dibattito moderato, giovedì 26 novembre, in Santa Chiara da Angelo Scelzo, sottosegretario del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Perché è da Napoli che la Comunità di Sant'Egidio decide di partire per parlare di abolizione della pena di morte e per ribadire che non ci può essere giustizia senza vita. «Ed è tanto più significativo – afferma il cardinale Sepe nel messaggio inviato ai convegnisti – perché si svolge in una città dove purtroppo

Non c'è giustizia senza vita

di Rosanna Borzillo

avvengono delle vere e proprie esecuzioni. Come condanniamo queste esecuzioni per mano della criminalità organizzata, che per un codice pervertito di regole toglie la vita, tanto più dobbiamo rifiutare la pena capitale quando è inflitta dallo stato, che deve ispirare la sua azione a un più alto profilo morale e giuridico».

Suor Helen racconta che il suo impegno con i condannati a morte è nato «con un giovane che aveva commesso un delitto. Pensi che possa avere un volto diverso, come segnato dalla violenza; e invece mi trovo di fronte uno come noi».

«Nessuna città più di Napoli – aggiunge Mario Marazziti, co-fondatore della "World Coalition Against the Death Penalty - dove avvengono ogni anno oltre 100 esecuzioni per mano della criminalità organizzata, può farsi promotrice di una battaglia contro la pena capitale». Definita dal giurista Sergio Moccia «un atto di guerra che nega il diritto perché abolisce la relazione tra due uomini» e dal giornalista Sergio De Santis «un puro atto di vendetta dello Stato contro un altro individuo».

Una battaglia che la Comunità di Sant'Egidio combatte visitando i bracci della morte, dal Texas alla Pennsylvania, incontrando i condannati e scoprendo – testimonia Marazziti - «un'umanità levigata perché sofferente, uomini che hanno maturato un rapporto diverso con la violenza, che sono rinati. Gente che non ha odio, né rancore». «La persona che lo Stato ammazza dopo 10-15 anni dal delitto non è più la stessa persona», dice Marazziti. Alle loro vite è dedicato il libro "Non c'è giustizia senza vita" che racconta quanto si possa cambiare anche in un braccio della morte costruito volutamente perché il sole non possa mai arrivare.



No alla pena di morte
No to the Death Penalty



A Napoli l'iniziativa dell'associazione "Carcere possibile" Detenuti per un minuto

di Rosaria La Greca

350 scarcerati un sabato mattina a Napoli: sono i visitatori della cella carceraria posta ad hoc al centro della città e che stride con l'elegante scenario di Piazza dei Martiri.

Detenuto per un minuto è l'iniziativa dell'associazione "Carcere Possibile" nata nel 2003 come progetto della camera penale di Napoli.

L'iniziativa è finalizzata, spiega Riccardo Polidoro presidente dell'associazione, «a ricordare ai cittadini che il carcere esiste e vive una forte emergenza soprattutto nel fenomeno del sovraffollamento. Se il carcere viene vissuto bene – prosegue Polidoro – nell'ottica della sicurezza si vive meglio anche fuori». Tuona poi contro l'articolo 41 bis che definisce «un'inutile esasperazione della pena carceraria, perché il carcere, fatto bene, anche e soprattutto nella sua finalità rieducativa non ha bisogno delle misure restrittive previste dal famigerato articolo».

Fuori della cella, ad accogliere i presenti ci sono le guardie della polizia penitenziaria che spiegano l'iter a cui è sottoposto ogni detenuto prima di essere chiuso in cella.

Sono cinque i momenti essenziali. Perquisizione personale finalizzata all'incolumità del detenuto e a quella degli altri; consegna degli effetti personali all'ufficio valori, che saranno poi restituiti al legittimo proprietario all'uscita dal carcere; immatricolazione con la registrazione dei dati personali e delle impronte digitali, trasmesse poi a tutti gli organi di Polizia Giudiziaria del territorio nazionale; 4 foto segnaletiche; visita medica durante la quale un esperto o un educatore redigono il diario clinico del fermato.

Nella fila di coloro che attendono di essere detenuti per un minuto, c'è anche la professoressa Adriana Tocco, garante regionale dei diritti dei detenuti. Racconta a poco più di

un anno dalla sua nomina, il lavoro svolto.

«Ho curato da un lato – dice la Tocco – i rapporti con le istituzioni competenti perché indirizzino le risorse per dar vita, come sta già accadendo, a corsi di formazione all'interno dei penitenziari e verso contributi a fondo perduto per coloro che sono in detenzione esterna. Dall'altro, ho dato massima attenzione ai detenuti che chiedono di incontrarmi e che durante i colloqui esprimono il desiderio di avvicinarsi alle famiglie, di poter scegliere il proprio medico in caso di malattie e di avere un figlio. La magistratura di sorveglianza è però molto rigida su questi argomenti.»

L'angusta cella posta al centro della Piazza, ospita tre persone per volta. Nel minuto, misurato da una clessidra, molti visitatori esprimono un senso di angoscia. La cella, arredata con materiale proveniente dal carcere di Poggioreale, contiene tre letti a castello, un tavolo, un televisore. La finestra con le sbarre, è rivolta all'insù per evitare che si possa comunicare con l'esterno. Il piccolo bagno, per motivi di sicurezza, è senza porta. Un posto dove la privacy non esiste – dice il volontario che ci accompagna – e dove lo spazio esiguo è condiviso anche da otto persone».

Sulla parete esterna della cella fortuita, campeggiano dei cartelli che richiamano l'articolo 27 della nostra Costituzione. «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva - Recita l'articolo - «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. In un sottotitolo si legge: «La dignità, la psiche, gli affetti, la salute, la speranza devono continuare a vivere nell'essere umano che deve meritare rispetto e vedere tutelata la sua dignità. Condizione necessaria affinché egli possa "vivere" e migliorare».

La giornata per la legalità della pena

(r.l.g.) Magistrati, avvocati, amministrazione penitenziaria, Chiesa e associazioni per lo sviluppo della vivibilità all'interno delle case penitenziari ragionano insieme sul tema della legalità carceraria.

Sovraffollamento delle case circondariali, mancanza di igiene, mancato diritto alla salute, quasi totale assenza dei rapporti con i familiari sono gli argomenti messi in tavola durante il dibattito.

In molti tra coloro che si sono avvicinati al microfono hanno riportato la raccapricciante scena che si ripete ogni giorno davanti al carcere di Poggioreale, la fila di familiari che dalle tre del mattino si accostano alle mura del penitenziario per poter visitare il loro congiunto solo in tarda mattinata.

64.000 detenuti in Italia contro i 43.000 posti disponibili. 2,7 mq a disposizione di ogni carcerato contro i 9 previsti dalla legge. 1.500 morti negli ultimi dieci anni di cui un terzo sono suicidi. Il carcere più affollato risulta proprio Poggioreale con 2700 presenza contro le 1800 previste. La metà dei detenuti è in attesa di giudizio.

Una situazione al collasso che ha scatenato il 27 novembre, come ricorda l'avvocato Riccardo Polidoro, mediatore della tavola rotonda, la protesta della camera penale nazionale che ha bloccato le udienze per richiamare l'attenzione del governo sul problema carcere.

Per Polidoro lo zoccolo duro di tutto l'affair è l'opinione pubblica che ha il forte potere di condizionare l'opinione politica. Per questo è importante sensibilizzare i cittadini sull'idea della giusta punizione per ogni reato e sull'efficacia delle pene alternative così sfruttate dalle norme penali del nord Europa dove il sistema penale e carcerario funziona in maniera esemplare.

A rappresentare il mondo dell'avvocatura c'è Michele Cerabona, presidente della Camera Penale di Napoli. L'avvocato rileva la situazione di massima emergenza in cui si trovano le carceri italiane e il disagio in cui gli agenti di polizia penitenziaria sono costretti ad operare.

«Bisogna far qualcosa subito – tuona Cerabona – suggerendo l'immediata costruzione di nuovi penitenziari senza tralasciare la possibilità della depenalizzazione per molti dei reati minori che ad oggi sono puniti col carcere».

In platea, per la categoria dei magistrati, c'è Egle Pilla, presidente dell'A.N.M. Noi magistrati - dice - possiamo fare moto e lavorare meglio se lavoriamo in un clima più sereno e in sintonia con l'opinione pubblica. Presente anche don Franco Esposito, direttore della pastorale carceraria di Napoli e cappellano al carcere di Poggioreale.



Ucsi - Oltre il Chiostro Emergenza educativa

Tradizionale appuntamento per lo scambio di auguri natalizi, organizzato dall'Unione Cattolica Stampa Italiana della Campania, in collaborazione con l'Associazione "Oltre il Chiostro".

Venerdì 11 dicembre, alle ore 18, presso l'Antico Refettorio del complesso monumentale di Santa Maria La Nova, in piazza Santa Maria La Nova, si terrà l'incontro sul tema "Natale 2009, ripartiamo dalle famiglie. Emergenza educativa, priorità dimenticata o risorsa ignorata?", in occasione della pubblicazione del volume di don Antonio Sciortino "La famiglia cristiana. Una risorsa ignorata" (Mondadori).

Con l'autore, direttore del settimanale "Famiglia Cristiana", dialogheranno: Andrea Melodia, Massimo Milone e Donatella Trotta. Natale è per i cristiani la festa dell'accoglienza del bambino. È l'accoglienza di Dio che si è fatto bambino. E in ogni famiglia, in ogni gestazione, in ogni nascita continua il mistero dell'Incarnazione. Un mistero, ma anche una sfida e una provocazione custoditi e perpetuati in tutte le famiglie che scelgono di progettare il futuro e di scommettere sul principio speranza, allevando figli con amore e discernimento.

«Sulle politiche familiari – scrive don Sciortino – arranchiamo da sempre, con poca lucidità e preveggenza. Oggi, in Italia, mettere al mondo un figlio è una scommessa: la politica non ha capito, né vuole capire, che il futuro e lo sviluppo del Paese passano per la famiglia». Le famiglie italiane, oggi, si sentono sole e sotto l'assedio di una pluralità di nemici. Visibili e invisibili. Rischiano di naufragare nell'oceano delle agenzie dis-educative dilaganti che minano la sua stabilità, la forza dei suoi legami microcomunitari, il loro significativo riverbero sociale. Vecchie e nuove povertà, coppie fragili, conflitti tra generazioni, convivenze allargate e multietniche, sistemi di valori in trasformazione, immaturità di massa e deleghe della responsabilità individuale e collettiva sono solo alcune delle questioni con cui fare i conti. In tempo di Avvento, vale la pena tornare a riflettere insieme sulla famiglia come "capitale sociale" da reinvestire, rilanciando un nuovo patto educativo.

Premiati gli sportivi campani

di Gianluca Manca

Mercoledì 25 novembre, presso la sala dei Baroni del Maschio Angioino, il sindaco Rosa Russo Iervolino, l'assessore allo Sport del Comune di Napoli Alfredo Ponticelli e il presidente provinciale del Coni Amedeo Salerno, hanno premiato le Società sportive, gli Atleti e i Dirigenti che hanno onorato Napoli in Italia, in Europa e nel Mondo. La manifestazione, nata nel 1996 da un'idea del presidente Salerno, assegna un riconoscimento a tutti gli atleti, dirigenti e società sportive napoletani, che si sono distinti nell'anno solare, con risultati di spicco a livello nazionale e internazionale. «Il Coni è orgoglioso di poter conferire questo riconoscimento a chi ha onorato Napoli - interviene il Presidente Salerno - anche quest'anno ci sono stati tantissimi risultati di assoluto rilievo per lo sport partenopeo. Oggi premiamo la parte più bella del movimento sportivo campano, che continua a mietere successi nonostante le numerose difficoltà legate alla mancanza di fondi e di strutture idonee alla pratica sportiva. Tutto ciò è possibile grazie al grande impegno degli atleti e società che investono nello sport».

Venti medaglie ai Giochi del Mediterraneo, di cui 5 d'oro; 24 medaglie ai campionati mondiali di cui 7 d'oro, 11 medaglie ai campionati europei di cui 7 d'oro, 2 titoli mondiali giovanili, 3 titoli europei giovanili e 94 titoli italiani assoluti. E' il palmares di assoluto prestigio conquistato dai centodieci atleti, nove società sportive, otto dirigenti e un tecnico nell'arco del 2009: «È veramente bello vedere quest'aula piena di giova-

ni atleti che spendono la loro vita nello sport», esordisce il Sindaco Iervolino, «Ognuno di noi cerca di costruire un futuro migliore e lo sport rappresenta una scuola di vita importantissima».

I giovani napoletani amano lo sport, un dato di fatto testimoniato dalla premiazione di ben 102 atleti. Lo sport è un'ancora di salvezza per molti giovani, oltre a rappresentare una possibilità di crescita non indifferente. Un pensiero particolare va ai diversamente abili, per i quali lo sport diventa un momento di integrazione fondamentale. In questi anni c'è bisogno di pace e lo sport deve essere una speranza di solidarietà per tutti».

Anche l'assessore allo Sport Alfredo Ponticelli si dimostra orgoglioso dell'evento: «Il ruolo dello sport nella nostra città è importantissimo anche per il significato sociale e culturale. I nostri tecnici hanno grandissimi meriti nei successi dei ragazzi qui presenti, nonostante il loro lavoro passi molte volte in secondo piano. Oggi grazie all'impegno del Comune di Napoli e della Regione Campania, stiamo cercando di risolvere i problemi legati agli impianti sportivi. Abbiamo messo a disposizione del Tennis Capri alcuni campi che gli permetteranno di disputare incontri anche in caso di pioggia; Inoltre stiamo facendo grossi sforzi economici al fine di permettere la ristrutturazione di alcuni importanti impianti caduti in disuso, perché crediamo di dover mettere a disposizione delle società tutto ciò che possiamo».

Napoli si illumina contro la violenza sulle donne

di Rosaria La Greca

Una fiaccolata per ridipingere di rosa il volto delle donne a dispetto del rosso sangue troppo spesso versato a loro spese. In occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, lo scorso 25 novembre le associazioni Inrosa, Veri, Nunzia castellano onlus hanno organizzato un lungo e silenzioso corteo che partito da piazza del Plebiscito si è dipanato lungo tutta via Chiaia per sciogliersi poi a piazza dei Martiri. Erano in centinaia a dire il loro no alla ferocia che si abbatte sulle donne.

In testa al corteo i familiari delle vittime. Tra loro Clementina Ianniello, mamma di Veronica Abbate ferocemente uccisa dal fidanzato, a colpi di pistola dopo un alterco.

Per Clementina è necessaria una punizione esemplare per chi commette questo genere di reati. «La giornata mondiale contro la violenza sulle donne - è la testimonianza della Ianniello- deve produrre un risveglio delle coscienze nelle Istituzioni perché puntino ad un'educazione sociale che ponga le sue basi nelle famiglie».

Insieme a Clementina c'è Rosaria Castellano, sorella di Nunzia, uccisa a coltellate nel 2003 anche lei dall'ex fidanzato. Fa fatica Rosaria a pronunciare il nome del sicario della sorella che è stato già condannato a 13 anni di carcere. «Solo 13 anni - dice - col rito abbreviato. Per lei la fiaccolata «è un grido silenzioso di speranza perché le donne siano tutelate». Esorta poi tutte le donne a denunciare i maltrattamenti che subiscono e le avvisaglie di estrema violenza che potrebbe abbattersi su di loro. «Non abbiate paura. Mia sorella, dice, aveva denunciato più volte il suo persecutore, ma all'epoca non c'era ancora la legge sullo stalking che forse l'avrebbe salvata. Questa legge - prosegue Rosaria - è un buon segnale di speranza e un motivo di fiducia nelle istituzioni».

Giunto a piazza dei martiri, il corteo, scioglie il silenzio in un lungo e fragoro-



so applauso in ricordo di tutte le donne vittime di violenza. E in segno di richiesta di attenzione delle autorità competenti.

L'avvocato Carla Maruzzelli, vice presidente dell'associazione "Inrosa" ci dice: «La legislazione non ha dato fino a qualche tempo fa molta attenzione alle donne e alle fasce deboli. Noi di Inrosa ci battiamo perché vengano debellate tutte le forme di violenza, anche quelle più silenziose come la violenza psicologica che, pur non avendo un clamore immediato, sono le forme più pericolose. Con la legge sullo stalking - aggiunge la Maruzzelli - qualcosa sembra

stia cambiando. Esistono ancora delle remore nell'opinione pubblica perché chi subisce venga allo scoperto. Ma la consapevolezza sociale comincia a crescere».

L'avvocato Gianluca Palmieri, presidente dell'associazione Veri parla dell'assistenza di tutti i reati annessi alla violenza, finalizzata ad una massiccia attività rieducativa. «Il 15 dicembre - aggiunge - sarà promosso dalla nostra associazione, in alcuni licei della provincia, un concorso letterario sul tema della violenza contro le donne nell'ottica della sensibilizzazione verso questo fenomeno a cui è rivolto anche l'evento della serata».



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSì chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Banifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it



Aiutare i detenuti a vivere la fede

La testimonianza del cappellano dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli



Da Pasqua sono cappellano all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Napoli (Opg). Che emozione annunciare la Risurrezione a questi fratelli fin dal primo incontro: Il Vangelo è per i poveri!

L'Opg accoglie pazienti con patologie mentali implicati in reati gravi. Il paziente tipo è il prosciolto: non imputabile per le sue condizioni mentali, può tornare libero appena non è più pericoloso. Se invece non si riesce a constatare la non pericolosità sociale, quell'uomo con i suoi disturbi, gravato dall'esperienza del reato commesso, troppo spesso abbandona-

to dalla famiglia, può vedersi negata la libertà indefinitamente, invecchiare in carcere e morirvi. È l'"ergastolo bianco", una condizione che motiva fortemente tutti, dal direttore all'ultimo operatore sanitario, fino al cappellano.

Non è bello stare in un ospedale psichiatrico, anche se, come è stato rilevato qualche tempo fa, oggi le condizioni igieniche, disciplinari, di assistenza sanitaria e di animazione varia, sono molto migliorate.

Otto mesi bastano per rendersi conto di un clima, di una quotidianità, soprat-

tutto avendo già esperienza del mondo carcerario. Vedo ognuno fare il suo meglio per i pazienti e la loro riabilitazione. In alcuni episodi critici ho toccato con mano la preoccupazione degli agenti per i ricoverati e la loro prontezza e generosità di reazione e la solidarietà dei pazienti. Ma non basta e in particolare ci vuole maggiore impegno dalla società civile.

Qual è la missione del Cappellano? È mandato dal Vescovo per aiutare in particolare le persone detenute a vivere la fede. Questo passa attraverso servizi supplementari a tutti, ma soprattutto attraverso l'annuncio del Vangelo, facendo fiducia allo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita. Infatti la comunicazione è difficile con chi è turbato nel comportamento e nei discorsi.

Se uno dice che è lui l'Unico Dio, se un altro chiede asilo politico al Bostwana, ecc., come potrà ricevere l'annuncio del Vangelo?

Ma è Dio che evangelizza e, spesso divertito, spesso con la stretta al cuore di fronte alla sofferenza dell'abbandono o del degrado della persona, con fiducia e costanza, proclamo la Parola, predico, celebro i Sacramenti, cerco di vivere il dialogo che salva.

Pregate per me e per i miei ricoverati, perché possano fare esperienza dell'amore di Dio. Alcuni sono testimoni viventi che Dio è presente nella loro vita! Sono felice della mia missione! È vera la frase di Gesù: ero in carcere e sei venuto a trovarmi.

Ho bisogno di famiglie per dare a quanti sono ritenuti idonei una domenica diversa. Grazie!

Fra' Francesco de la Salle
Ospedale Psichiatrico Giudiziario
via Roma verso Scampia, 350

Unioni Cattoliche Operaie Il Presepe nella pietà popolare

Il Centro diocesano delle Unioni Cattoliche Operaie ha indetto, per la festività del Natale 2009, un concorso di presepi con mostra che si terrà presso la sede della chiesa del Rosariello, in piazza Cavour 124.

La mostra, che ospiterà le opere realizzate dai soci delle Uco, gode del patrocinio del Card.

Crescenzo Sepe e sarà inaugurata sabato 12 dicembre, alle ore 17.30.

L'iniziativa avrà termine sabato 9 gennaio 2010, alle ore 17.30, con la consegna di diplomi e medaglie a tutte le associazioni che avranno partecipato e la premiazione dei primi tre presepi, esaminati da una apposita commissione di esperti.

Il presepe non dovrà superare i due metri per un metro. Le iscrizioni dovranno pervenire, il martedì e il giovedì, dalle ore 16.30 alle 19.30, alla segreteria del Centro diocesano Uco, dove saranno consegnati i presepi realizzati.

L'attività missionaria nelle parrocchie della diocesi: S. Caterina a Formiello

Aiuti al Bourkina Faso

Il gruppo missionario parrocchiale nasce cinque anni fa quando il parroco di allora, don Franco Rapullino, promuove un gemellaggio per sostenere un lebbrosario camilliano in Bourkina Faso.

Tre anni fa, con l'arrivo dell'attuale parroco, don Modesto Bravaccino, il gruppo comincia anche l'attività di formazione, guidata dai missionari della Comunità di Villaregia, presente in Campania a Piazzolla di Nola. Per due anni il gruppo missionario è impegnato nello smistare materiale destinato alle missioni, aderisce alla raccolta *Abbiamo Riso* vendendo il riso della Focsiv nel mese di maggio per le missioni in sud America, sponsorizza l'acquisto di due *Comedor*, cucine popolari, in Perù.

Sono stati raccolti aiuti per una comunità in Bourkina Faso, con un sostegno concreto al seminario diocesano, l'adozione a distanza dei bambini di suor Edwige, e il lebbrosario di fratello Vincenzo (chiamato *camorrista di Dio*); inoltre la parrocchia ha contribuito alla ricostruzione della scuola materna ed elementare di suor Josephine nelle Filippine.

Per la formazione sono state promosse le settimane di animazione missionaria di tutta la comunità parrocchiale, l'attività di sensibilizzazione nelle scuole vicine, e l'avvio di due centri del vangelo presso le famiglie della parrocchia.

Quest'anno le attività dell'ottobre sono state animate dalla presenza di don Angelo Esposito, da poco ritornato da un'esperienza in Guatemala e prossimo alla partenza come *Fidei donum*: don Angelo ha incontrato tutte le realtà parrocchiali, bambini del catechismo, giovanissimi, giovani e famiglie.

«La missione è questione di amore» dice il parroco che chiede alla sua comunità un impegno sempre maggiore nell'educazione del cuore, attraverso una migliore conoscenza del Vangelo che avvicina a Gesù e al suo modo di pensare e di amare gli altri. «Bisogna avere il coraggio di Evangelizzare sempre; non solo in missione, ma soprattutto nelle nostre famiglie e nel nostro quartiere, comunicando al nostro prossimo che credere in Gesù è un'avventura stupenda e avere la consapevolezza che Gesù ha qualcosa da dire a tutti, ma proprio a tutti, sia vicini che lontani».

Fulvia Costa



Casa del Clero Rettifica

Nell'elenco dei benefattori per la realizzazione della Casa del Clero, pubblicato nello scorso numero di "Nuova Stagione", sono da ritenere inclusi anche il Capitolo Metropolitano della Cattedrale e il Vicario Episcopale Mons. Salvatore Esposito, involontariamente omessi così come risulteranno non indicati altri nominativi di sacerdoti che, comunque, sono da ricomprendere nelle dizioni: sacerdoti anonimi, altri sacerdoti (anno 2007).

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Amministratore Unico CIRO MINIERO

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90

abbonamento annuale € 38

c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

6 dicembre: II Domenica di Avvento

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Lettera gesta docet: *la lettera descrive i fatti*. Quid credas allegoria: *l'allegoria insegna cosa credere*.
Moralis quid agas: *la morale indica cosa fare*. Quo tendas anagogia: *l'anagogia addita la meta ultima*

La lettera: Il brano evangelico di questa domenica ci fa tastare il "polso storico" di Luca, che inquadra la vicenda del Battista negli anni dell'Imperatore Tiberio, Ponzio Pilato, Erode, Filippo, Lisania, Anna e Caifa.

Gli insegnamenti del vangelo si possono riassumere così: a) la parola di Dio "scese su Giovanni nel deserto"; b) la parola di Dio si fa parola di Giovanni, che la comunica agli uomini attraverso "tutta la regione del Giordano"; c) la parola di Dio non annuncia sventure ma il perdono dei peccati per coloro che si convertono; d) Dio preannunciò già nell'Antico Testamento che "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".

Oltre a queste ultime parole molto chiare, Luca ne riferisce altre del profeta Isaia, che sono metaforiche: 1) via del Signore (hodòn), 2) vie battute dagli uomini (tribous), 3) burrone (farangs), 4-5) monte e colle (òros kai bounòs). Vediamone il senso allegorico.

L'allegoria: 1) La via è propriamente la "via del Signore" (hodòn Kuriou), che deve essere preparata, approntata, perché il

Signore sta per giungere. Era un'operazione che si faceva ogni volta che un re o un suo rappresentante giungeva in una città. 2) Le vie battute dagli uomini sono i loro modi di agire, basati sull'inganno, sulla menzogna, sui ragionamenti sbagliati e devianti, che devono ridiventare tribous autou, cioè vie del Signore. 3) I burroni da colmare o riempire (plerýthèstai) rappresentano i vuoti, le inadempienze verso Dio e verso il prossimo.

Ogni peccato rappresenta un vuoto; ma ci sono dei peccati che rappresentano un vuoto maggiore, perché più difficilmente riconosciuti e confessati: i peccati di omissione, cioè le messe non ascoltate, i sacramenti non frequentati, la carità non fatta. È interessante l'avverbio che Luca pone prima della parola burrone, scrivendo "ogni" burrone (pàsa farangs); ciò vuol dire che non dobbiamo contentarci di fare solo le cose più importanti, ma di colmare "ogni" mancanza, "ogni" inadempienza. 4-5) I monti e le colline devono essere abbassate. Luca usa il verbo "umiliare" (tapeinýthèsetai), che conferisce di per sé

un significato spirituale ai monti e alle colline: orgoglio, sopraffazione fisica e morale, presunzioni.

La morale: Il Signore sta per venire a Natale, a cui dobbiamo prepararci facendo quanto suggerito qui sopra. Dal tempo di Isaia, anzi dal tempo di Abramo, e poi attraverso i profeti e Gesù, il nostro Dio continua a offrirci la sua alleanza, chiedendoci la conversione. Convertirsi non è solo una bella parola, ma è un impegno necessario per vedere la gloria del Signore: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

L'anagogia: penso che nessuno di voi rinunci alla vita eterna; tutti vogliamo assicurarci un posto nel cielo. Il paradiso c'è, e anche se non ci fosse, vale la pena di vivere retamente sulla terra. Anche l'inferno c'è; alcuni dicono che non c'è; ma a costoro chiediamo: vale la pena rischiare una tremenda condanna in cambio di piaceri effimeri e temporanei?

Fiorenzo Mastroianni, ofm cap

Viaggio attraverso
gli Istituti Religiosi
Femminili della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Vittime Espiatrici
di Gesù Sacramentato

La Fondatrice, Suor Maria Cristina Brando, nacque nel 1856. La sua esistenza fu vissuta intensamente nel culto e nell'adorazione a Gesù Eucarestia. Ancora fanciulla avvertì forte la chiamata alla vita di speciale consacrazione. Entrò dapprima tra le Fiorentine a Chiaia e poi nell'ordine delle Sacramentine. Queste esperienze le consentirono di arricchirsi sempre più di amore fino all'attuazione di un'opera tutta protesa a riparare le offese che Gesù riceve. Si realizzò così per Madre Cristina la profezia del Beato Padre Ludovico: nel mezzo di questa cittadina erigerai una Casa centrale. Infatti la piccola Comunità trovò in Casoria la sede per poter esprimere il culto perpetuo a Gesù Eucarestia. Lo stile di vita di Suor Maria Cristina può essere compreso solo alla luce dell'Eucarestia. È da essa che riceve la forza di soffrire, offrirsi e donarsi. La sua felicità consisteva nella consapevolezza di essere pane pronto per essere spezzato per sfamare l'umanità tutta, sempre più lontana da Dio. Morì nel 1906.

Carisma,
spiritualità, opere

Inebriate dall'amore di Gesù si impegnano a vivere il mistero Eucaristico nello spirito della Riparazione e dell'Adorazione, attraverso la radicale offerta di se stesse. Coltivano nell'anima la presenza di Gesù vivo e vero e si adoperano a farlo conoscere ed amare nei vari settori di apostolato. Vivono con Lui nell'adorazione continua per gustare le infinite manifestazioni della Sua sublime intimità. Oltre ai vari rami di apostolato, come assistenza a minori e anziani, la Congregazione ha dato vita a iniziative scolastiche per rispondere alle esigenze di numerose famiglie che per i loro figli auspicano una scuola che sia fucina di formazione morale, intellettuale e sociale. Le Suore Vittime Espiatrici impegnate ad educare la gioventù e l'infanzia nella fedeltà al proprio carisma ed alla chiamata della Chiesa universale e locale, hanno formato un progetto educativo ispirato ai principi evangelici valido per tutti gli ordini di scuola: materna, elementare, media e superiore. L'attività delle Suore, inoltre, tende a raggiungere le famiglie degli allievi attraverso incontri formativi e catechesi specifiche.

ANNO SACERDOTALE



Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

di Salvatore Esposito

I nostri vescovi in "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" al n. 49, scrivono: «Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si consta qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella».

Seria, cioè non spettacolare, ma preparata e mai improvvisata. Tutto deve essere vero nella celebrazione: parole, segni, gesti, canti, fiori.

Semplice, cioè sobria ed essenziale, non ripetitiva e sbrigativa, ma silenziosa e contemplativa. Attenzione al verbalismo: è la tomba del simbolismo.

Bella, aperta alla bellezza dei riti, del canto, dei segni veri sino a far dire ai partecipanti: «È bello per noi stare qui». Il giorno della nostra Ordinanza è en-

tro questo percorso storico-salvifico, è un dono di Dio che ci ha scelti nonostante le nostre debolezze e i nostri limiti per farci collaboratori della salvezza e continuatori della Pasqua del Figlio.

La nostra Ordinanza allora è dono di salvezza che si realizza anzitutto per noi, ancor prima di essere servizio per i fratelli. È pura gratuità misericordiosa di Dio per noi, a Lui è piaciuto salvarci facendoci preti.

Nell'Ordinanza abbiamo sperimentato e oggi ancora sperimentiamo di essere amati con una tenerezza tale che a pensarci non può che riempirci di stupore e di meraviglia quando constatiamo la nostra inadeguatezza. Siamo per davvero un mistero di grazia: «Se pensiamo alla creatura ci sentiamo sprofondare, ma se pensiamo alla grazia ci sentiamo portare al terzo cielo, tanta è la grandezza e tanta è la santità del dono. La nostra miseria è necessaria al sacerdozio come il sacerdozio è necessario alla nostra miseria perché così il Signore sempre rimane glorioso e noi ne diventiamo la testimonianza, ne diventiamo, per così dire, il sacramento» (Card. A. Ballestrero).

(14. continua)

ALFABETO SOCIALE

Farsi povero con i poveri

di Antonio Spagnoli

Nel messaggio per l'Avvento 2009, il nostro Arcivescovo scrive che questo tempo liturgico di attesa del Signore, vissuto nella speranza, nella fede e nell'amore «è anche stagione di grande impegno sociale. Se il Natale è il segno della solidarietà di Dio con l'umanità, la risposta non può che farsi accoglienza di quanti sono nell'avvilimento e impegno nell'affermare la dignità e la grandezza dell'uomo». Tutti, dunque, «devono rimboccarsi le maniche» e darsi da fare «nel grande cantiere che sorge per ricostruire il tessuto della nostra città sfilacciato dalla sete di potere, dai lutti e dalle sopraffazioni».

Il pensiero del Cardinale Sepe, in questo Natale, è per i poveri. Ai tanti poveri che vivono nella nostra meravigliosa e martoriata terra. Ai senzatetto, ai carcerati e alle loro famiglie, a chi ha un lavoro precario, ai tanti disoccupati storici e a chi ha perso il lavoro per la recente crisi economica mondiale, ai mille e mille immigrati, soli in terra straniera, sfruttati e vilipesi, alle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese, ai minori di cui nessuno si prende cura e che rischiano di finire nelle maglie della criminalità organizzata. «Dinanzi a tanta povertà - scrive l'Arcivescovo - è mio dovere di padre e pastore, farmi povero con i poveri, stendere le mani per quanti bussano al mio cuore e chiedere solidarietà in uno slancio di generosità che vince l'avarizia e la cupidigia».

Proprio perché fedele a Cristo, di fronte a chi chiede pane, «la Chiesa di Napoli - scrive il Porporato nella lettera pastorale "Dove possiamo comprare il pane?" - non può restare a guardare, ma vuole aprire le sue braccia e il suo cuore, perché, in nome di Cristo, non può dimenticare che "ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà" (Giovanni XXIII, Pacem in Terris, 6)».

È l'impegno della Chiesa a spezzare il pane della carità e, come il samaritano, ad avere lo sguardo attento verso i poveri e i bisognosi, a proteggere l'orfano e la vedova, ad accogliere lo straniero, a liberare gli oppressi.

È anche l'invito a darsi da fare per sostenere i tanti progetti di solidarietà presenti in diocesi, come il Fondo Spes, progetto di microcredito per il lavoro della Caritas, voluto dal Cardinale Crescenzo Sepe per aiutare disoccupati che hanno un'idea progetto da realizzare ma non dispongono delle necessarie risorse finanziarie e per il quale l'Arcivescovo ha donato una parte dei suoi risparmi e il suo stipendio di un anno.

«La nostra Chiesa - aggiunge l'Arcivescovo - ha scelto i poveri. Non ha timore di chiedere e di bussare alle porte di quanti hanno il cuore grande per alleviare le sofferenze di tanti. La risposta supera sempre ogni aspettativa, oserei dire che i napoletani gareggiano in generosità, proprio come avveniva nella comunità apostolica al tempo di San Paolo».

10 dicembre: Giornata Mondiale dei Diritti Umani
**«Solidarietà in tempo
 di crisi globale»**

Una comune responsabilità in favore della giustizia sociale



Nuova Stagione

Quote 2010

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di “Nuova Stagione” oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a “Nuova Stagione”, largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
 SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
 Anno LXIII • Numero 42 • 6 dicembre 2009
 Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
 Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
 Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
 E-mail: nuovastagione@chiesadinnapoli.it